



la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA



webMagazine

Numero 6 - Maggio 2014



FOLLOW US ON facebook

EDITORIALI

OPINIONI

STORIE

CULTURA

SOCIETÀ

RUBRICHE

La stangata

(a pagina 19)





Provincia della Spezia



Città della Spezia



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Editoriali

4. Una buona idea: via le Regioni *di Sprugolino*
5. Fine di un amore mai nato *di Gino Ragnetti*
7. Le repubbliche della libertà *di Egidio Banti*

pag. 4



pag. 5



pag. 7



pag. 14



pag. 28



pag. 27



Attualità

14. Un gioiello speciale *di Elena Faconti*
28. Ragazzi nella vecchia batteria
27. Esodati, il tempo stringe *di Aldo Buratta*

Storie

29. Ricerca di una storia *di Stefano Aluisini*
34. Il graziotto che sfuggì al patibolo
35. Ma dove vanno a finire i 5 euro?

pag. 29



pag. 34



pag. 35



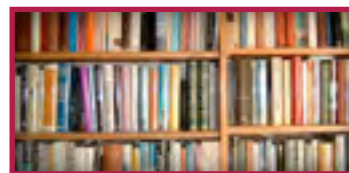
pag. 49



pag. 38



pag. 45



Cultura

49. La poesia: San Giusepe *di Tino Barsotti*
38. Quel male oscuro *di Jacopo Buratta*
45. Lo scaffale: i libri di casa nostra

Società

9. Grillo, il domino, il voto... *di Giovanni Pardi*
10. Casa, riforme incompiute *di Giacomo Paladini*
40. Pensioni con il taglio *di Aldo Buratta*

pag. 9



pag. 10



pag. 40



pag. 43



pag. 44



pag. 51



Rubriche

43. Lo sapevate che
44. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*
51. Questo pazzo pazzo mondo



Finalmente, via le Regioni!

di Sprugolino

C'è un'iniziativa parlamentare che merita attenzione, anche se ha un respiro nazionale e non solamente locale. È un emendamento proposto alla prima commissione (Affari costituzionali) dal senatore genovese Maurizio Rossi, imprenditore di 57 anni eletto nel febbraio 2013 sotto le insegne di Scelta civica e poi passato al gruppo misto con Liguria civica, movimento del quale è presidente. Ebbene, Rossi propugna la cancellazione di tutte le Regioni italiane e la loro sostituzione con tre macroregioni che abbiano pari dignità e pari peso politico ed economico.

Ma lascio la parola al senatore: "Il problema primario delle Regioni italiane è costituito proprio dalla difformità fra l'una e l'altra, e l'esplosione dei costi pubblici deriva in gran parte proprio dalla crescita dei costi delle Regioni, generati spesso da una cattiva politica sanitaria. Nel dibattito sulla riforma del Senato si è evidenziato come le grandi Regioni vogliano continuare a determinare il futuro del Paese eleggendo molti più rappresentanti di quelle più piccole. Creare Regioni simili come numero di abitanti restituirebbe invece pari dignità alle varie regioni italiane, il che comporterebbe immediatamente un riequilibrio di costi e diritti fra i cittadini residenti in enti territoriali diversi, ma vicini territorialmente e culturalmente".

"Un minor numero di Regioni faciliterebbe inoltre anche il rapporto con lo Stato Centrale e riattiverebbe un dialogo tra Centro e Periferia oramai inesistente. Sulla base di quanto sopra esposto si ritiene che sia necessaria e non differibile una effettiva diminuzione di costi degli enti regionali al fine di acquisire una maggiore efficienza nella gestione del potere pubblico".

"Le nuove Macroregioni, così costituite, dovranno avere pari diritti, dignità, rappresentanti. Qualsiasi contributo che lo Stato potrà destinare a questi nuovi enti, al fine di sostenere in aree più depresse una ripresa e nuovi investimenti, dovrà tenere conto degli effettivi dati economici, senza considerare la zona geografica nella quale sono collocate".

Sprugolino si limita ad osservare che quasi tutte le Regioni italiane (salvo tre, mi pare) sono sotto inchiesta della magistratura penale e di quella contabile per il vergognoso uso di denaro pubblico a fini privati. Di conseguenza, ben venga una radicale ristrutturazione di questa architettura costituzionale per scardinare centri di potere, ed eliminare inefficienze e fonti di intollerabili sprechi di risorse e per dare una risposta più diretta, tempestiva ed efficace ai bisogni della gente.

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMOTINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, JACOPO BURATTA, ELENA FACONTI, GIACOMO PALADINI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, LUCIANO SECCHI, GIANLUCASOLINAS, ANDREASQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +390187980450 - Fax +390187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 - Numero REA: SP-122084

Numero 6 - La Spezia 28 maggio 2014



Fine di un amore mai nato

Segni particolari: bellissima, ricca, un tantino snob, un tantino leinonsachisonoio, un tantino supponente, un tantino arrogante, quindi un tantino antipatica. Converrete che questa immagine collima abbastanza con l'opinione diffusa che gli spezzini hanno della Fondazione Cassa di risparmio della Spezia. Anche perché non è che in tutto questo tempo i vertici dell'istituto di Via Chiodo si siano poi dannati tanto l'anima per rendersi un poco più simpatici alla gente.

Forse è il carattere delle persone, o piuttosto è la sindrome dell'assedio a spingere all'arroccamento nella famosa torre d'avorio con la riduzione al minimo della decenza dei pontilevatoi con la città. Ricorrendo ad abusati stereotipi del recente passato ci si può figurare l'immane fortino del Far west all'interno del quale un pugno di facoltosi visi pallidi si trova a doversi difendere dai reiterati e spudorati assalti di feroci orde rosse. Il riferimento cromatico non è per nulla casuale perché da che mondo è mondo la Fondazione è l'eccezione che conferma la regola: una mosca bianca, un'isoletta che orgogliosamente innalza le insegne del centrodestra nel bel mezzo di un oceano dove spadroneggiano i vascelli di sinistra oppure, per essere politicamente corretti, di centrosinistra.

Se fosse solo un'isoletta, piccola e insignificante, nessuno se la filerebbe. E invece, siccome nelle carte topografiche del potere politico è segnalata con la classica crocetta con la quale di solito si identifica un'isola del tesoro, ecco spiegate (viste da destra) le spudorate aggressioni al Fort Knox sprugolino,



ovvero (viste da sinistra) le ossessive manie di persecuzione di chi scorge ladri e grassatori dappertutto.

A scanso di equivoci e di malevole interpretazioni vale la pena precisare che a sollevare la questione del gelido amore tra la Fondazione e il resto del mondo è stato proprio lo stesso presidente dell'istituto di via Chiodo, Matteo Melley, il quale ha sibilato: "Questo territorio e le sue istituzioni non sembrano gradire un investitore come la Fondazione; preferirebbero un ente che eroga e basta, senza chiedere nulla in cambio".

A questo punto è bene allora ricordare che Melley è avvocato, e che gli avvocati stanno di solito molto attenti a quello che dicono. Perciò occhio al seguito, concetto peraltro già proposto



in diverse occasioni nel recente passato: la partnership con il Comune della Spezia per la realizzazione del progetto di *social housing* non è mai decollata, però per fortuna è stato nel frattempo creato il Fondo Housing Sociale Liguria che ovviamente opererà in tutta la regione, il che consentirà alla Fondazione Carispezia di uscire dall'ambito provinciale e di distribuire i suoi denari (che poi sono denari degli spezzini) nell'intero territorio ligure, e pazienza se ciò comporterà inevitabilmente una riduzione degli investimenti nella provincia della Spezia.

D'altra parte questa strategia è solidale con quella della Banca Carispezia che, sulla scorta delle direttive della casa madre Crédit Agricole, ha ormai rotto gli argini spingendo il suo orizzonte operativo fino a Ventimiglia. E qui, occhio di nuovo alle parole dell'avvocato: "La banca ha l'obiettivo di diventare regionale, e faremo attenzione che non perda contatto con la Spezia, anche se non crediamo possa accadere".

Faremo attenzione... Non crediamo possa... Esagero io a intravedere sinistri scenari in queste parole, o siamo di fronte a un *warning* piuttosto inquietante, certamente da non sottovalutare, circa le strategie della banca di credito spezzina domiciliata nella francese Crédit Agricole?

Perché, anche se la pillola ha un sapore dolciastro, tanto per farla andare giù meglio, il senso delle cose sembra questo: al momento dal punto di vista finanziario Spezia è un limone spremuto, più di quanto ha dato non può dare (crisi, invecchiamento della popolazione, trasformazione del tessuto economico, declino della grande industria ne fanno un'area piuttosto matura) per cui occorre cercare business altrove, allargando appunto gli orizzonti a tutta la Liguria. E questo vale sia per la Banca che per la Fondazione (*Social Housing* su scala regionale, e quel che eventualmente verrà). Ne consegue - come ha ammesso lo stesso presidente Melley -



che "le ricadute sulla Spezia saranno minori di quelle che avevamo auspicato".

D'altronde, perché tenere fermi in cassaforte dei soldi che a quanto pare nessuno vuole?

Eh sì, perché Melley non si accontenta di dire che "una Fondazione che non si limita ad erogare, ma anche a investire, non è ben vista in città"; aggiunge pure che "le opportunità ci sono, ma mancano persino le proposte".

E qui siamo a battere il tasto dolente della neghittosità insita nel patrimonio genetico degli spezzini i quali - se interpreto correttamente le parole dell'avvocato - invece di dire "Vorrei fare questo, dammi i soldi per farlo", preferirebbero dire: "Tu dammi i soldi che poi a come impiegarli ci penso io". Evidente retaggio di una politica vecchia.

Resta tuttavia da vedere se il problema è questo, o se sia solo questo. Perché nel rapporto da fusione fredda che da molto tempo si è instaurato tra la Fondazione e la città "che conta" potrebbe influire, e influire non poco, proprio la sindrome da stato di assedio con la cittadella di Via Chiodo trasformata in una roccaforte per meglio resistere alle orde rosse di cui si diceva. Tanto munita, tanto impermeabile alle insidie, da assomigliare più a un'elegante torre d'avorio che non a un rozzo fortino delle giubbe blu, torre dalla quale meno spifferi escono e meglio è.

E allora, siamo proprio certi che la città e la provincia siano al corrente delle allettanti opportunità di cui parla il presidente, e che la mancanza di proposte finanziabili sia addebitabile solo ed esclusivamente ad accidia, sgradevole tara ereditaria dello spezzino, o a pura e semplice furbizia?

In ogni caso, quale che possa essere la risposta ho netta la sensazione di assistere al malinconico scorrere dei titoli di coda di una storia d'amore mai nata. D'altronde si sa, in genere il portafogli non sta dalla parte del cuore.





visti da lontano

di Egidio Banti



Le repubbliche della libertà



Partigiani caduti per la libertà

Il 1944, in terra ligure e spezzina, fu l'anno centrale della lotta di liberazione contro l'invasore nazista e quindi, di quel triennio così tragico e difficile, fu l'anno più denso di avvenimenti. Si comprende dunque come, a settant'anni di distanza, le istituzioni e le associazioni partigiane abbiano per così dire l'imbarazzo della scelta per quanto riguarda gli eventi da ricordare in modo specifico. Ma se a Spezia, così come già avvenuto tra marzo ed aprile, l'attenzione commemorativa è rivolta soprattutto al mondo del lavoro di allora, con i grandi scioperi del marzo 1944 nelle fabbriche e le successive deportazioni in Germania, in alta Val di Vara, che era fulcro delle operazioni di due diverse formazioni partigiane (la "Cento Croci" e la





“Coduri”, quest’ultima composta in gran parte con partigiani del Sestrese e del Chiavarese), altri episodi meritano di non essere passati sotto silenzio, anche perché forniscono, a mio giudizio, interessanti spunti di riflessione validi anche per il giorno d’oggi.

Mi riferisco anzitutto alla vicenda della cosiddetta “Repubblica partigiana della Val di Vara”, alla cui memoria il comune di Maissana, d’intesa con quello di Varese Ligure, ha già dedicato negli anni scorsi una strada, collocata a Colli di Valletti proprio al confine tra i due comuni.

Tutto il 1944, nell’Italia del Nord, fu l’anno delle “repubbliche” organizzate dai partigiani nei territori via via liberati, anche solo per poche settimane: Alba, la Val d’Ossola, Montefiorino, Torriglia ed altre ancora. Anche Varese Ligure fu sede, tra la fine di ottobre e il grande rastrellamento nemico del mese di gennaio 1945 che sfociò nella battaglia del Gottero, di una repubblica partigiana, comprendente i territori di Varese e di Maissana. Occupata la zona, bloccati gli uomini della “Monterosa” sui valichi appenninici verso il mare – da Velva al Bocchetto e al Bocco – non ostili alla Resistenza i carabinieri, fedeli al re più che a Mussolini (il comandante della stazione di Varese Ligure, il maresciallo Emili di Giucano, era stato arrestato e passato per le armi a fine ottobre al Ponte di Scaruglia per ordine del famigerato federale di Chiavari Vito Spiotta), i partigiani delle due formazioni – in accordo tra loro – vollero dimostrare a se stessi e alla popolazione che un modo diverso di governare la cosa pubblica, pur in condizioni così precarie, era possibile, anticipo di una “normalità” di nuova democrazia.

Il simbolo di quel tentativo, insieme temerario e convinto, furono alcuni... cappelli a larga tesa, quelli che in quell’epoca ancora venivano usati come copricapi dagli uomini, specie nei giorni di festa. La neonata “Repubblica” voleva insediare al più presto possibile sia a Varese sia a Maissana giunte comunali elette dal popolo: ogni frazione (in quel vasto territorio ce ne sono tantissime) doveva eleggere, in base agli abitanti, i propri

rappresentanti. Ogni elettore, uomo o donna, doveva scrivere i nomi dei prescelti su un semplice foglietto di carta. Ci si accorse però che mancavano del tutto... le urne elettorali. Da molti anni Mussolini, in odio ai cosiddetti “ludi cartacei”, le aveva abolite. Ma il segreto del voto andava garantito. Si decise così di utilizzare proprio i cappelli da uomo, grandi abbastanza per contenere i foglietti spiegazzati con i nomi dei candidati prescelti. E da quell’urna improvvisata – come ricorda Vladimiro Cossu nel libro sulla “*Storia della divisione garibaldina Coduri*”, pubblicato negli anni Ottanta con un saluto introduttivo di Sandro Pertini – vennero i nomi dei primi consiglieri comunali elettivi dopo il ventennio dei podestà nominati dall’alto.

Di alcune di quelle prime riunioni amministrative sono rimasti i verbali, testimoni silenziosi ma eloquenti di una fortissima voglia di pace e di normalità. Tra le primissime discussioni, ad esempio, ci fu quella sulla riapertura delle scuole, svolta alla presenza di una ventina di insegnanti elementari, tanti erano i plessi di allora! Su tutto, al di là delle divisioni ideologiche – che pure erano latenti – faceva premio una passione politica e democratica capace di ignorare persino la minaccia incombente della rappresaglia nazifascista o del rastrellamento. Ecco perché, settant’anni dopo, quella vicenda merita di non essere dimenticata.





Il caso Grillo il gioco del domino le elezioni la magistratura...

Mi sveglio presto al mattino e oggi ho cercato di capire questa notizia bomba dell'arresto del senatore – *semel abbas semper abbas* – Luigi Grillo, e ho avuto un'immagine di quando da ragazzini, gettavamo nella pozza di un ruscello un grosso sasso che sconvolgeva tutta la vita del piccolo mondo di acqua e pieno di vita...

Poi ho raccolto le confidenze del solito amico che "sa tutto di tutti" e che mi dice che nella nostra città da sempre esiste un sistema di potere basato sull'equilibrio tra Spezia e Sarzana sul piano territoriale, e su centro-destra e centro-sinistra – ex Dc ed ex Pci – sul piano politico ed economico.

Certo, mi dice, può essere un "ricambio" un po' brusco, ma può anche significare un maremoto con possibili tsunami; non a caso già corrono le solite voci più o meno interessate... Tipo se salta tizio... poi, come in un domino, ecco la fila di chi potrebbe vacillare o cadere.

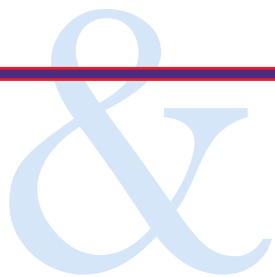
Certo evviva l'indipendenza della magistratura, evviva le elezioni simbolo tra i più preziosi delle democrazie, però che ogni elezione da vent'anni a questa parte veda, di fatto, il par-

tito delle toghe giocare un ruolo decisivo, non può certo fare bene né alla democrazia, né alla giustizia.

Eppure il gran vegliardo Presidente per acclamazione, pochi giorni orsono – forse aveva sentore di ciò che stava per accadere – aveva invitato i magistrati a sentirsi "funzione" e non "potere", frase sibillina, ma ben chiara per gli addetti ai lavori, che vuole dire "Non fate che le vostre decisioni appaiano come esercizio di una influenza politica da giocare nei momenti simboli della democrazia parlamentare", le elezioni, appunto.

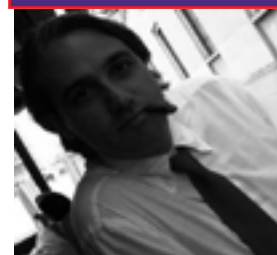
Quando queste riflessioni saranno pubblicate avremo già i risultati delle elezioni del secolo, con minacce di Unni alle porte di Roma, mentre a Oriente i bagliori degli incendi e il rombo di tuoni minacciosi si fanno più vicini e un cupo silenzio è nuovamente calato – con consenso bipartisan – sui nostri fucilieri prigionieri in India.

Certo è che la difesa degli interessi nazionali affidati alle Procure è una anomalia tutta italiana che ci mette in gravi difficoltà quando le nostre Imprese nuotano in mare aperto, cioè, in tempi di crescente globalizzazione, sempre!



- è +

di Giacomo Paladini



Sulla casa sessant'anni di riforme incompiute



Parto da un presupposto fondamentale, una semplice e non troppo approfondita analisi storica che permetta a tutti, anche ai non addetti, di farsi un'idea propria sulle questioni di Urbanistica che ci troviamo ad affrontare in questi tempi.

Per questo partiamo da un breve “escursus” storico che a grandi linee ci porterà dal primo dopo guerra ad oggi analizzando le scelte che sono state fatte dalla politica, principalmente a livello nazionale, per poi se possibile, permettere un approfondimento sui temi che ci riguardano direttamente sul nostro territorio.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'Italia è stata devastata da bombardamenti sia da parte degli alleati che da quella dei tedeschi, le nostre città sono colpite duramente, la Spezia in modo particolare in quanto sede di un importante Arsenale Militare. Gli Italiani si ritrovano nel primo dopoguerra ad affrontare un problema di vitale importanza, quello della casa.

Nel 1942, in piena guerra mondiale, casualmente, venne approvata la prima legge urbanistica che si proponeva come obiettivo quello di raggiungere lo standard di una stanza per abitante, questo era un obiettivo importante infatti basti pensare che, nel 1951, per 47 milioni di

abitanti erano disponibili soltanto 37 milioni di stanze. Si deve tenere conto che i proprietari di terre all'epoca erano pochi, per esempio a Roma erano sette principali proprietari tra cui ovviamente la Santa Romana Chiesa, la Fiat, l'Italcementi per citarne alcuni.

Nel corso degli anni 50 a fronte della legge urbanistica vennero presentati i primi piani regolatori (PRG) i quali ovviamente per cercare di soddisfare i bisogni dei cittadini prevedevano la costruzione di nuove stanze e quindi di case.

Questi due dati si intrecciarono e crearono i primi problemi, infatti le aree agricole diventarono in questa prima fase edificabili creando la cosiddetta rendita urbana, che non viene però controllata dai PRG stessi. L'area urbana privata, era data dal valore agricolo non più sfruttato più il costo delle urbanizzazioni indispensabili.

In pratica i PRG dell'epoca si occupavano soltanto del raggiungimento dello standard di una stanza per abitante attraverso l'analisi del trend di costruzione invece che calcolare attentamente il numero delle nascite e quello delle persone. Inoltre il costo delle urbanizzazioni non era mai a carico degli operatori economici, i cittadini si ritrovarono quindi a loro carico sia il costo delle urbanizzazioni sia



quello della casa che incideva molto sull' economia familiare.

Tutta questa situazione creò da un lato pochi proprietari che non facendosi concorrenza, decidevano il prezzo dei terreni, dall'altro degli strumenti urbanistici che non tenevano conto del numero effettivo delle persone ma solo del numero delle stanze, inoltre, anche gli economisti, per molto tempo hanno sottovalutato il problema della rendita urbana la quale, col tempo, avrebbe generato alti costi ai danni dello Stato per le abitazioni a discapito di altre attività produttive.

Facendo un esempio vicino a noi, pensiamo a Genova, una città chiaramente invasa di abitazioni con zone altamente edificate, fuori dimensione, che intreccia al suo interno anche responsabilità politiche e culturali unite all'incapacità di fare leggi in tema di urbanistica, problema che come abbiamo visto ha radici lontane fino a risalire ai tempi del dopoguerra.

Potrei fare subito un commento per dire che fin dall'esistenza dei PRG si sono generati nuovi rapporti tra i proprietari, i cittadini, gli imprenditori, la politica, si ha subito netta e chiara la sensazione che con l'Urbanistica si riesca a gestire una grossa parte della vita del nostro paese.

Io mi sento riformista, nel senso che, se esiste nel paese una situazione generale che blocchi qualsiasi tipo di iniziativa volta al miglioramento della vita di tutti, questa va sbloccata e si può fare attraverso le riforme, l'introduzione di nuove leggi che come ho già detto in precedenza devono semplificare la vita di tutti contemporaneamente alla riduzione di quelle che la complicano.

Parliamo ora di Fiorentino Sullo, un giovane ministro della DC del governo Fanfani nel 1962, di poco più di quarant'anni.

In Italia nel 1962 arriva definitivamente la rivoluzione industriale, iniziata in Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento, si passa da un paese agricolo ad uno industriale ed inizia una forte emigrazione dai paesi del sud verso quelli del nord. I centri urbani principali si ritrovano a dover ricevere tutte queste persone con un inevitabile aumento di urbanizzazione delle città. Sullo si accorge che la questione

della rendita urbana stava diventando un problema, in quanto come abbiamo visto, ripeto, aumentava a dismisura i guadagni dei pochi proprietari a discapito dei cittadini che dovevano sostenere tutte le spese di urbanizzazione per potersi permettere un alloggio, anche in affitto, e che la forte spesa da parte dello stato avrebbe inoltre danneggiato le altre attività di produzione.

Tutto stava nell'indivisibilità tra terreno di proprietà e costruzione sopra allo stesso terreno.

Poco tempo prima un intervento dell'ex Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, sosteneva che in Inghilterra la proprietà dei suoli non fosse condizione necessaria per lo sviluppo delle attività edilizie, quasi tutta Londra infatti era costruita su terreni che venivano presi in affitto dai 60 ai 99 anni e che andavano restituiti allo scadere del tempo senza diritti di indennizzo.

Sullo si accorge di vari aspetti in primis, che nel paese si avvertiva l'esigenza di fermare una deriva di speculazione edilizia e corruzione, che questa deriva oltretutto minava lo sviluppo razionale e corretto delle città, e che ci fosse un necessario bisogno di una moralizzazione della vita politica. Inoltre che i Comuni non potessero avere un vastissimo potere di discrezionalità e che l'obiettivo fosse un trattamento equo per tutti i proprietari di aree fabbricabili.

In sostanza secondo Sullo, la riforma urbanistica sarebbe servita non per colpire l'iniquo arricchimento ma soprattutto di impedire che l'ansia di speculare sulle aree fabbricabili condizionasse lo sviluppo delle città.

Con la collaborazione dei maggiori esponenti dell'INU (Istituto nazionale di urbanistica, è stato fondato nel 1930 e un regio decreto del '43 lo definisce "ente di alta cultura"), si arriva alla riforma con la quale i terreni che da agricoli diventavano urbani sarebbero stati venduti a prezzo di mercato, urbanizzati dagli operatori, cioè dotati di tutti i servizi necessari e poi rivenduti agli utilizzatori, gravando sul costo del terreno soltanto le spese del diritto di superficie.

In pratica si poteva acquisire il diritto di proprietà dell'immobile



ma non quello di superficie che sarebbe rimasto proprietà dei comuni in qualità di locatari (ricordiamo a proposito la recente questione dell'IMU).

Nel 1963, in piena campagna elettorale, arrivò la doccia fredda per Sullo, infatti Aldo Moro dovette cedere ai notabili conservatori del partito, addirittura in uno slogan su un manifesto elettorale si recitava “No tutti proletari ma tutti proprietari”.

La paura che regnava nel senso comune era che con la “nazionalizzazione” dei terreni si aprissero le porte all'eventuale esproprio da parte dello Stato.

Fiorentino Sullo da un atto parlamentare: “Una legge progressista può fermarsi e non andare avanti, non per colpa dei capitalisti organizzati, ma per colpa della brava gente che non sa esattamente come stanno le cose e che si può schierare psicologicamente all'opposizione. La gente che credeva, nel 1963, che la legge urbanistica avrebbe tolto loro la casa, era sincera: il che vi dice che tante volte in uno stato che sia libero e pluralista bisogna fare i conti non soltanto con gli interessi, ma anche con gli stati d'animo”.

Allora ricapitoliamo per chiarezza: 1 - Rendita urbana, fenomeno generato dal passaggio dei terreni da destinazione agricola ad edificabili. 2 – Oligopolio, generato dalle proprietà dei terreni in mano a poche persone che non avendo concorrenti, decidono il prezzo di mercato. 3 – Speculazione, generata da parte dei pochi proprietari gravando sui cittadini tutte le spese per ottenere un abitazione; terreno, urbanizzazione ed edificazione. 4 – Primi PRG, i primi piani regolatori generali che non consentono un controllo dell'espansione urbana, infatti le città si sviluppano senza regole e le previsioni si basano solo sulla capacità di costruire e non sul vero fabbisogno della popolazione. 5 – Corruzione e conflitti di interessi, generati dalla politica che non fa niente per arginare l'espansione edilizia, o comunque non fa niente per controllarla, anzi blocca la riforma Sullo.

La riforma Sullo aveva come obiettivo quello di arginare il fenomeno della rendita urbana e della speculazione edilizia, e ha provato

a ottenere risultati proponendo la separazione tra diritto di proprietà e quello di superficie. Non ci riesce per l'opposizione di tutta una classe politica più conservatrice che osteggia la riforma, sostenendo che sarebbe stato un danno statalizzare i terreni con il rischio di vedere espropriate le case ai cittadini.

Ovviamente non sappiamo come sarebbe andata a finire la storia, di certo, c'è da dire che il cementarsi della proprietà privata, reso possibile anche dal favore delle banche che vedevano di buon occhio l'inseparabilità dei due diritti per elargire prestiti, da un lato ha portato ad una certa rigidità sociale e territoriale, dovuta al fatto che una famiglia una volta insediata, sarebbe comunque rimasta per lungo tempo al suo posto, dall'altro molto probabilmente ha evitato che le stesse aziende immobiliari avrebbero potuto utilizzare più volte i terreni che sarebbero stati affittati dai Comuni, per esempio attraverso demolizione e ricostruzione per ottenere più vendite.

Da qui già possiamo farci un'idea del fatto che oggi siamo in Europa tra i più grandi proprietari di alloggi, anzi forse il paese con più case di proprietà. Resta il fatto che negli anni a venire si ripropone diverse volte il problema delle riforme in quanto lo sviluppo scriteriato delle città pare non avere più freno.

Ci furono tra gli anni 60 e 70 una serie di riforme parziali come per esempio l'introduzione dell'edilizia economica popolare, oppure quella sull'edilizia convenzionata, tutte e due per permettere ai ceti più deboli di ottenere un'abitazione con costi agevolati. Nel caso dell'edilizia convenzionata infatti lo scambio di aree a basso costo riduceva sensibilmente il prezzo di costo dell'opera finita.

La legge 18 Aprile del 1962 n° 167 era una legge che permetteva l'acquisto tramite esproprio da parte dei Comuni delle aree necessarie per l'edilizia economica popolare, seguita dalla legge 22 dell'ottobre 1971 detta legge sulla casa che fissava indennità di esproprio basate sul valore del terreno agricolo, invece che sul valore del terreno edificabile, quest'ultima fu poi giudicata incostituzionale.

Altra legge importante fu quella del 6 Agosto 1967 n° 765 detta



legge ponte che servi soprattutto per due aspetti, il primo obbligare gli operatori del settore a proporre progetti completi di insediamento per i quali avrebbero anche pagato le spese degli oneri di urbanizzazione, in precedenza sempre a carico della comunità, il secondo un importante escamotage per costringere i Comuni a redigere un PRG che era in uso solo per le principali città, permettendo ai comuni che non lo adottavano solo costruzioni entro certi limiti.

La legge più importante del periodo la L 2 aprile 1968 n° 1444, in vigore ancora oggi, che stabilisce gli standards urbanistici cioè quelle quantità minime di aree pubbliche per scuole, verde pubblico, parcheggi e servizi da prevedere per ogni abitante insediato ed insediabile.

Il PRG più importante dell'epoca era sicuramente quello di Bologna dove si portava avanti un discorso di pianificazione a tappe partendo dalle misure per l'edilizia economica popolare di ottimo livello, con delle caratteristiche quali la prossimità verso il centro, il verde pubblico, gli spazi ben calcolati che danno respiro tra un edificio e l'altro, ancora oggi il quartiere Fossolo è rimasto come una delle più importanti edificazioni di edilizia popolare.

Altra innovazione in questo PRG fu quella di affrontare la questione dei centri storici, infatti fino ad allora era vigente la legge Bottai del periodo fascista che proteggeva solo gli edifici monumentali selezionati uno ad uno e affidati alle cure dei soprintendenti, funzionari statali e non ai comuni. Il nuovo sistema usato metteva in pratica una legge detta carta di Gubbio, nata dopo un incontro tra urbanisti ed architetti che a differenza della Bottai prendeva in considerazione l'importanza dell'intero centro storico come monumento da proteggere con uno strumento complessivo che sarebbe stato appunto il PRG comunale, senza escludere comunque la responsabilità della soprintendenza. Da questo punto in poi, per esempio, si stimolerà la nascita dei centri uffici e direzionali delle aziende fuori dall'area dei centri storici.

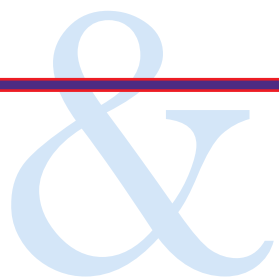
Altro tema che fa sicuramente del PRG di Bologna il più importante

e quello che ha tracciato una via per i futuri PRG delle principali città italiane fu lo studio delle infrastrutture e dello sviluppo dei servizi pubblici, elementi fondamentali per far funzionare un territorio, purtroppo però fu in parte abbandonata l'idea di uno sviluppo di linee di metropolitana leggera perché in quell'epoca (e qui di nuovo si deve far notare come spesso il senso comune non sia lungimirante) ci fu l'illusione che la diffusione delle automobili per tutti risolvesse qualsiasi problema di traffico in città!

Altra illusione a Bologna fu quella dell'ideale diffuso nelle persone che arrivavano in città per lavorare, di ottenere un alloggio nelle palazzine in linea come simbolico riscatto dell'abbandono di una vita meno agiata tipica delle case a corte dell'Emilia Romagna (anche qui ci si ricrederà nel tempo a causa delle difficoltà della convivenza di famiglie in spazi ristretti).

Possiamo concludere che la difficoltà di fare urbanistica, come si evince da questi cenni storici, è data da un intreccio di aspetti politico-culturali, dal confronto con l'opinione pubblica che spesso non coglie gli effetti delle scelte a lungo termine. D'altra parte però questo processo fa parte del sistema democratico e si deve in qualche modo far tesoro delle esperienze passate anche se sono in parte negative, per evitare il ripetersi degli errori in futuro.





Museo navale, un gioiello che il mondo ci invidia

di Elena Faconti





Il Museo Tecnico Navale della Spezia è tra i musei cittadini quello che conta più visitatori. Dal 2011 sono state confermate ben 25mila presenze l'anno, numero che potrebbe essere superato proprio nel 2014, grazie all'afflusso di visitatori provenienti dalle navi da crociera che approdano in città. Abbiamo posto alcune domande al direttore del museo, capitano di vascello Silvano Benedetti.

- Comandante Benedetti, il Museo Tecnico Navale presenta una collezione permanente ricchissima e preziosa a cui si associano durante l'anno diverse iniziative per rendere ancora più invitante la fruizione del museo, come la mostra temporanea in corso dedicata alla radio.

La mostra, intitolata "La radio nel '900 - Da Marconi al tablet", che sarà visitabile sino a fine settembre, è organizzata dal Museo insieme all'Associazione Radioamatori Italiani, sezione della Spezia, e all'Associazione Rover Joe di Fidenza, specializzata nella raccolta di apparati radio risalenti alla seconda guerra mondiale. Mentre quest'ultima ha prestato al Museo il carro radio e la jeep Rover Joe che sono rimasti esposti per alcune settimane dopo l'inaugurazione, avvenuta a metà marzo; l'Associazione Radioamatori Italiani ha messo a disposizione alcuni apparati radio e ci ha coadiuvato nell'allestimento della mostra.

Abbiamo voluto realizzare una mostra dedicata alla radio perché la Spezia è la culla della radio. La Regia Marina Militare, nel 1897, invitò Guglielmo Marconi a proseguire le sue sperimentazioni sulle trasmissioni radio alla Spezia. Marconi cominciò gli esperimenti con le apparecchiature costruite nelle officine dell'Arsenale, fra la zona di San Bartolomeo, dove era stata innalzata un'antenna radio, e il piazzale d'ingresso dell'Arsenale



dove invece fu sistemato un apparecchio ricevente. Gli esperimenti terra-mare ebbero inizio il 14 luglio dello stesso anno tra la zona di San Bartolomeo e un rimorchiatore che si allontanò dalla costa per circa 10 miglia. Si trattava a tutti gli effetti della prima sperimentazione ufficiale di un segnale radio partito da terra verso una stazione mobile in mezzo al mare.

Un paio di anni più tardi, nel 1899, Marconi portò a termine una nuova serie di esperimenti tra la Palmaria, la Gorgona e Livorno, arrivando a trasmettere a una distanza che oltrepassava gli 80 chilometri; nei decenni successivi il premio Nobel tornò a Spezia diverse volte per completare i suoi studi sulle onde cortissime.

Per riassumere questa storia, potrei dire che il primo SMS o il primo tweet della storia è partito dalla Spezia, grazie anche al contributo della Marina Militare.

- Oltre alla mostra dedicata alla radio, che ricordava essere visitabile sino a fine settembre, di quali altre iniziative sarà protagonista il Museo?



A giugno, in occasione della Regata Marconiana, sarà presentato il libro *Viva la Regina* scritto dall'Ammiraglio Giuseppe Celeste che racconta della permanenza di Marconi alla Spezia e dei suoi esperimenti portati a termine nel Golfo; Viva la Regina fu infatti il primo messaggio trasmesso da Marconi nelle sperimentazioni spezzine. A luglio, se riusciremo a reperire fondi, vorremo presentare e fare ascoltare ai visitatori del Museo i nastri originali di queste sperimentazioni.

A settembre, invece nell'ambito della Notte Europea dei Ricercatori, organizzeremo una mostra di apparati cifranti militari, ovviamente non più in uso, mostra credo unica nel suo genere. In questo contesto organizzeremo l'evento Enigma: lanceremo un segnale radio cifrato tra due punti fissi, il Museo tecnico navale e il Museo Storico della Comunicazione, presso il Ministero dello Sviluppo Economico a Roma, che potrà essere ascoltato da tutti coloro che dispongono di un apparato radio in grado di ricevere il segnale telegrafico. Il messaggio potrà essere quindi decifrato con una macchina Enigma o con uno dei software emulativi di Enigma che sono disponibili su internet, e si potrà eventualmente rispondere al messaggio.

- Il Museo Tecnico Navale ha sicuramente numeri che fanno invidia, è di fatto il museo più visitato della Spezia, ci sono margini per un'ulteriore crescita?

Il Museo ha circa il doppio dei visitatori di tutti i musei spezzini messi insieme. Negli ultimi tempi si è cercato di ampliare ulteriormente l'offerta con laboratori e attività didattiche rivolti ai bambini. La grossa difficoltà di questo Museo è che non può trarre profitto. Quindi tutto quello che il Museo incassa viene dato allo Stato Italiano o ad organizzazioni benefiche. Il biglietto d'entrata, ad esempio, di un euro e cinquantacinque,

viene destinato all'Associazione Andrea Doria, un istituto che si prende carico degli orfani del personale di Marina. Il Museo non dispone di fondi da utilizzare per la gestione. Quindi è tautologico che tutte le mostre temporanee, le attività e le iniziative a queste correlate, siano a costo zero, e si basano sul volontariato di privati e associazioni.

All'orizzonte ci sono comunque due progetti infrastrutturali interessanti. Il primo insieme alla Sovrintendenza regionale prevede interventi di manutenzione nella sala principale e nella sala superiore, e l'introduzione di un impianto climatizzazione per preservare le polene lignee molto delicate e suscettibili agli sbalzi termici e all'eccessiva presenza di umidità nell'aria. L'altro grosso intervento riguarda l'impermeabilizzazione dei tetti e il rifacimento degli intonaci.

Ma si sta vagliando anche l'ipotesi di un ampliamento del Museo per poter mettere a disposizione dei visitatori una collezione ancora più vasta e importante e puntare a 250 mila visitatori l'anno.

- In conclusione, secondo lei qual è il segreto dei numeri del Museo Navale della Spezia?

Intanto si tratta del Museo Tecnico Navale più antico del mondo, e questo può suscitare sicuramente una certa curiosità. Ha una collezione di splendide polene, vere e proprie opere d'arte, unica in Italia. Ci sono diverse sezioni monografiche molto particolari: la sezione relativa alle telecomunicazioni, quella relativa alle spedizioni polari, una dedicata ai fari e alle segnalazioni marittime, una sull'architettura navale e alla sua evoluzione nei secoli, una sulle bandiere, un'altra destinata ai siluri, l'artiglieria, pesante e leggera, e poi ancora molte altre. Si tratta quindi di un Museo che offre numerosissimi argomenti.





Una storia che viene da lontano

La lapide all'ingresso del Museo tecnico navale della Spezia sintetizza la storia delle raccolte esposte: i cimeli della real marina sabauda raccolti a Villafranca nel secolo XVIII formarono il primo nucleo di questo museo risorto a Genova nel 1815 trasferito nel 1870 alla Spezia ampliato e collocato in questa sede nel 1923.

La storia del museo è legata alla storia della Marina Sabauda, la prima sede del museo fu Villefranche Sur Mer – cittadina marittima fortificata alle porte di Nizza, prima base navale sabauda, dalla fine del XVI secolo – e risale al 1775. Da Nizza il museo si trasferì quindi in diverse città e dal 1870 fu definitivamente stabilito alla Spezia e aperto al pubblico. La Marina sabauda crebbe nel tempo di pari passo con la crescita dello Stato: nel 1713 i Savoia acquisirono il titolo di Re di Sicilia, scambiato nel 1720 con quello di Re di Sardegna. Dopo il Congresso di Vienna del 1815, la Repubblica di Genova venne unita al Regno di Sardegna portando in dote tutta la storia marittima secolare della ex Repubblica marinara e il porto militare di Genova, dove i Savoia posero le basi della loro flotta, grazie all'opera di Giorgio Des Geneys che rese la Marina indipendente dall'esercito.

L'esempio dato dai Savoia di istituire un museo navale fu seguito anche da altri Stati, che successivamente fondarono musei navali nazionali: a Parigi nel 1827, a Madrid nel 1843, ad Amburgo nel 1863, a Londra nel 1857, ed infine a Elsinore nel 1914.



Il Museo Tecnico Navale della Spezia seguì quindi le sorti economiche dello Stato italiano e così, mentre nel 1905 fu aperta una nuova sala, durante la Prima Guerra Mondiale fu lasciato in abbandono e recuperato solo intorno al 1923 dall'ammiraglio Ugo Conz, Direttore Generale dell'Arsenale, che unì al museo le varie collezioni presenti presso le officine dell'Arsenale e importanti cimeli provenienti dal soppresso Museo austriaco di Pola. L'ammiraglio Conz trasferì quindi lo spazio espositivo in una

nuova sede che potesse consentire almeno l'apertura a visite programmate. Nel 1924 il museo passò alle dipendenze del Comando in Capo del Dipartimento e affidato al capitano di fregata Giovanni Grana; sino al 1940 il museo si arricchì di nuovi materiali provenienti dall'Accademia navale di Livorno e dal laboratorio di modellismo interno, ma lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e la minaccia dei bombardamenti aerei misero in pericolo l'integrità delle collezioni. Una parte dei reperti furono trasferiti in siti protetti nell'entroterra (Aulla, Monti, Licciana Nardi, Pontremoli), mentre i cimeli non trasportabili, come la poppa della nave Stella Polare, il Mas di Luigi Rizzo, andarono purtroppo distrutti durante i ripetuti bombardamenti. Dopo il conflitto, con la ricostruzione dell'Arsenale, si trovò anche una nuova collocazione per il Museo Tecnico Navale e il 12 maggio 1958 fu inaugurata l'attuale sede nei locali che erano stati dei pompieri, a lato della Porta Principale dell'Arsenale Militare.

(Fonte Museo Tecnico Navale)

E MAGLIERIA
HIMERE

AZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA

da l l a S p e z i a

PROVINCIA

Venerdì 5 Aprile 2010
Anno 51 - Numero 1495 - € 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Van derella - Sarzana
Zona Deposito AIC
Tel. 0563.676037



**Tutto e subito
La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra**

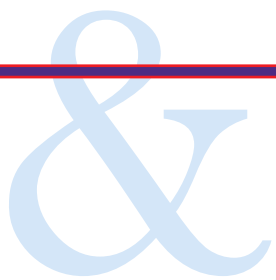
6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

La comunità diventa sempre delle corporazioni, e talvolta più. L'aveva appreso l'elfland, come se si trattasse di un. Preside il caso della Crique Terre. 340 esperti di turismo hanno recato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten hanno incontrato proprio la Crique Terre. E il belvedere che hanno fatto con questi architetti è Crique Terre, con un lago che ha ormai "consolidato un equilibrio ecologico tra sviluppo economico e agricolo", e che, per "non aver visto una dei tempi d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo elico e forse una febbraio il destino, mentre nel mondo si loda la gestione di quel territorio giustiziando un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "introdotti". Il presidente del Parco nazionale delle Crique Terre. E sono finiti... i così erano diventati...



E io pago!

di Aldo Buratta

Ici, Imu, Trise, Tasi, Tares, Tia, Iuc... un caos fra tasse vecchie e nuove. Ma quanto, quando e come dobbiamo pagare? Alzi la mano chi ci capisce qualcosa. Unica certezza: sarà una stangata, perché la Tasi non è altro che un'Ici o un'Imu camuffata sulla prima casa. Comunque, con l'aiuto dell'esperto vediamo di fare chiarezza!



La nuova imposta introdotta nella Legge di Stabilità 2014 ingloba tasse e tributi dovuti in relazione alla casa (IMU) e alla produzione di rifiuti (ex Tia e Tarsu e TARES) e quella denominata TASI che copre i servizi comunali: in primis battezzata TRISE, nel maxi-emendamento del Go-verno approvato in Senato ha assunto la denominazione di IUC (Imposta Unica Comunale).

L'imposta è composta da più parti: l'imposta IMU sul possesso di immobili (escluse le prime abitazioni), la tariffa TARI sulla produzione di rifiuti e quella TASI, che copre i servizi comunali indivisibili (illuminazione..) con una quota anche a carico dei locatari. La IUC è dunque una Service Tax composita, che si paga sia rispetto al possesso di un immobile sia alla sua locazione, applicabile tanto ai proprietari quanto agli inquilini.

Per una migliore comprensione della imposta unica comunale ci riferiamo al regolamento recentemente approvato dal Comune della Spezia.

Le aliquote del Comune della Spezia

- Abitazione principale non di lusso: 3,3 per mille con detrazioni decrescenti all'aumentare della rendita catastale.
- Altre abitazioni (seconde case, sfitte o affittate): IMU al 10,6 per mille, tranne 9,6 per mille per le abitazioni locate a canone libero e al 4,6 per mille per i canoni concordati.
- Altri immobili: IMU al 10,6 per mille tranne negozi al 7 per mille.

Per quanto riguarda la Tassa sui rifiuti 2014 (TARI) il Comune della Spezia sta recapitando gli avvisi di pagamento per l'anno 2014. Il versamento potrà essere effettuato in unica soluzione entro il 16 giugno 2014 oppure in quattro rate alle seguenti scadenze: 31 maggio, 31 luglio, 30 settembre, 31 ottobre.

Presupposto dell'imposta ed esclusioni

Presupposto dell'imposta è il possesso di beni immobili siti nel territorio del Comune. L'IMU non si applica: a) al possesso dell'abitazione principale e delle pertinenze della stessa, ad eccezione delle unità immobiliari classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 e delle relative pertinenze; b) alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari; c) ai fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali. d) alla casa coniugale assegnata al coniuge, a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio; e) a un unico immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia ad ordinamento militare e da quello dipendente delle Forze di polizia ad ordinamento civile, nonché dal personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dal personale appartenente alla carriera prefettizia, per il quale non sono richieste le condizioni della dimora abituale e della residenza anagrafica.

E' considerata abitazione principale, e pertanto è esclusa dall'applicazione dell'IMU, l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto, o di diritto di abitazione, da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata.

Definizioni di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli

Ai fini dell'imposta per "fabbricato" si intende l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano, considerandosi parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza; il fabbricato di nuova costruzione è soggetto all'imposta a par-



tire dalla data di ultimazione dei lavori di costruzione ovvero, se antecedente, dalla data in cui è comunque utilizzato.

Per “area fabbricabile” si intende l’area utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale, indipendentemente dall’adozione di strumenti attuativi del medesimo, ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell’indennità di espropriazione per pubblica utilità. Non sono considerati fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, sui quali persiste l’utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante l’esercizio di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura e all’allevamento di animali. L’agevolazione è applicabile anche alle ipotesi in cui le persone fisiche, coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, abbiano costituito una società di 5 persone alla quale hanno concesso in affitto o in comodato il terreno di cui mantengono il possesso ma che, in qualità di soci, continuano a coltivare direttamente. Nell’ipotesi in cui il terreno sia posseduto da più soggetti, ma condotto da uno solo, che abbia comunque i requisiti sopra individuati, l’agevolazione di cui alla presente lettera si applica a tutti i comproprietari;

Per “terreno agricolo” si intende il terreno adibito alle attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame ed attività connesse.

Definizioni di abitazione principale e fattispecie assimilate

Per “abitazione principale” si intende l’immobile iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel

territorio comunale, le agevolazioni previste per l’abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano ad un solo immobile.

Per “pertinenze dell’abitazione principale” si intendono esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un’unità pertinenziale per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all’unità ad uso abitativo. Alle pertinenze si applica l’aliquota prevista per l’abitazione principale alla quale sono asservite.

E’ assimilata all’abitazione principale l’unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto, o di diritto di abitazione, da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata.

Soggetti passivi

Soggetti passivi dell’imposta sono:

- il proprietario di fabbricati, aree fabbricabili e terreni a qualsiasi uso destinati, ivi compresi quelli strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l’attività dell’impresa;
- il titolare del diritto reale di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie sugli stessi;
- il concessionario, nel caso di concessione di aree demaniali;
- il locatario, per gli immobili, anche da costruire o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria. Il locatario è soggetto passivo a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto;
- l’ex coniuge assegnatario della casa coniugale, in quanto titolare di un diritto di abitazione.

Base imponibile



La base imponibile dell'imposta è costituita dal valore dell'immobile. Per i fabbricati iscritti in catasto, il valore è costituito da quello ottenuto applicando all'ammontare delle rendite risultanti in catasto, vigenti alla data del 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutate al 5 per cento i seguenti moltiplicatori:

a) 160 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale A e nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, con esclusione della categoria catastale A/10;

b) 140 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale B e nelle categorie catastali C/3, C/4 e C/5;

c) 80 per i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/10 e D/5;

d) 65 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D, ad eccezione dei fabbricati classificati nella categoria catastale D/5;

e) 55 per i fabbricati classificati nella categoria catastale C/1.

Per i fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, il valore è determinato secondo i criteri del Decreto Legislativo n. 504 del 1992, ai sensi del quale fino all'anno in cui i fabbricati stessi sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore è determinato alla data di inizio di ciascun anno solare ovvero, se successiva, alla data di acquisizione ed è costituito dall'ammontare, al lordo delle quote di ammortamento, che risulta dalle scritture contabili, applicando per ciascun anno di formazione dello stesso, i coefficienti aggiornati ogni anno con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

In caso di locazione finanziaria il locatore o il locatario possono esperire la procedura di cui il regolamento adottato con decreto del Ministro delle Finanze del 19 aprile 1994, n. 701, con conseguente determinazione del valore del fabbricato sulla base della rendita proposta, a decorrere dalla data di presen-

tazione della stessa. In mancanza di rendita proposta, il valore è determinato sulla base delle scritture contabili del locatore, il quale è obbligato a fornire tempestivamente al locatario tutti i dati necessari per il calcolo.

Per i terreni agricoli e per i terreni non coltivati il valore è costituito da quello ottenuto applicando all'ammontare del reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25 per cento. Per i terreni agricoli, nonché per quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, il moltiplicatore è pari a 75.

Per le aree fabbricabili il valore è costituito da quello venale in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di imposizione, avendo riguardo alla zona territoriale di ubicazione, all'indice di edificabilità, alla destinazione d'uso consentita, agli oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione, ai prezzi medi rilevati sul mercato della vendita di aree aventi analoghe caratteristiche. In caso di utilizzazione edificatoria dell'area, di demolizione del fabbricato, di interventi di Recupero, la base imponibile è costituita dal valore dell'area senza computare il valore del fabbricato in corso d'opera, fino alla data di ultimazione dei lavori di costruzione, ricostruzione o ristrutturazione ovvero, se antecedente, fino alla data in cui il fabbricato costruito, ricostruito o ristrutturato è comunque utilizzato.

La base imponibile è ridotta del 50 per cento:

a) per i fabbricati di interesse storico o artistico; b) per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, limitatamente al periodo dell'anno durante il quale sussistono dette condizioni. L'inagibilità o l'inabitabilità è accertata dall'ufficio tecnico comunale con perizia a carico del proprietario, che allega idonea documentazione alla dichiarazione.

In alternativa, il contribuente ha la facoltà di presentare una



dichiarazione sostitutiva.

Riduzioni per i terreni agricoli

I terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, purché dai medesimi condotti, sono soggetti all'imposta limitatamente alla parte di valore eccedente euro 6.000 e con le seguenti riduzioni: a) del 70 per cento dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti euro 6.000 e fino a euro 15.500; b) del 50 per cento dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente euro 15.500 e fino a euro 25.500;

c) del 25 per cento dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente euro 25.500 e fino a euro 32.000.

Nell'ipotesi in cui il coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale, iscritto nella previdenza agricola, possieda e conduca più terreni, le riduzioni sono calcolate proporzionalmente al valore dei terreni posseduti nei vari Comuni, oltreché rapportate al periodo dell'anno in cui sussistano le condizioni richieste dalla norma, nonché alla quota di possesso. L'agevolazione ha natura soggettiva ed è applicata per intero sull'imponibile calcolato in riferimento alla corrispondente porzione di proprietà del soggetto passivo che coltiva direttamente il fondo. L'agevolazione non è applicabile alle ipotesi in cui il terreno sia concesso in affitto, salvo il caso in cui le persone fisiche, coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, abbiano costituito una società di persone alla quale hanno concesso in affitto o in comodato il terreno di cui mantengono il possesso ma che, in qualità di soci, continuano a coltivare direttamente.

Aliquote e determinazione dell'imposta

La determinazione delle aliquote e delle detrazioni dell'imposta municipale propria è disposta dal consiglio comunale con apposita deliberazione nel rispetto dei limiti fissati dalla legge.

Il versamento della prima rata dell'imposta, è eseguito sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei dodici mesi dell'anno precedente. Il versamento della seconda rata è eseguito, a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno, con eventuale conguaglio sulla prima rata versata, sulla base degli atti pubblicati nel predetto sito alla data del 28 ottobre di ciascun anno di imposta. In caso di mancata pubblicazione entro il termine del 28 ottobre, si applicano gli atti adottati per l'anno precedente.

Le aliquote sono differenziate con riferimento alle tipologie degli immobili ed al loro uso, nonché a requisiti soggettivi dei soggetti passivi e/o del loro nucleo familiare. L'imposta è determinata applicando alla base imponibile l'aliquota vigente per l'anno cui l'imposta stessa si riferisce.

Detrazione per l'abitazione principale

Dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo e classificata nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, nonché per le relative pertinenze, sono detratti euro 200, rapportati al periodo dell'anno durante il quale si protrae tale destinazione. Tale detrazione è fruita fino a concorrenza dell'ammontare dell'imposta dovuta. Se l'unità immobiliare è adibita ad abitazione principale da più soggetti passivi, la detrazione spetta a ciascuno di essi proporzionalmente alla quota per la quale la destinazione medesima si verifica.

La detrazione si applica altresì agli alloggi regolarmente assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica, comunque denominati, aventi le stesse finalità degli IACP.

Esenzioni

Sono esenti dall'imposta: a) gli immobili posseduti dallo Stato, nonché gli immobili posseduti, nel proprio territorio, dalle Regioni, dalle Province, dal Comune, dalle Comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, dagli Enti del



Servizio Sanitario Nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali; b) i fabbricati classificati o classificabili nelle categorie catastali da E/1 ad E/9; c) i fabbricati con destinazione ad usi culturali; d) i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto e loro pertinenze; e) i fabbricati di proprietà della Santa Sede. f) i fabbricati appartenenti agli Stati esteri ed alle organizzazioni internazionali per i quali è prevista l'esenzione dall'imposta locale sul reddito dei fabbricati in base ad accordi internazionali resi esecutivi in Italia; g) i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina. h) gli immobili destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive; i) i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita (c.d. fabbricati merce), fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati; j) i fabbricati rurali ad uso strumentale.

Quota riservata allo Stato

E'riservato allo Stato il gettito dell'imposta derivante dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolato applicando a tali immobili l'aliquota standard pari allo 0,76 per cento. Tale riserva non si applica agli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D posseduti dal Comune e che insistono sul proprio territorio.

Per gli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D è facoltà del Comune aumentare sino a 0,3 punti percentuali l'aliquota standard dello 0,76 per cento riservata allo Stato. Il versamento della quota riservata allo Stato deve essere effettuato direttamente dal contribuente contestualmente a quello relativo alla quota comunale.

Le attività di accertamento e riscossione dell'imposta erariale sono svolte dal Comune al quale spettano le maggiori somme derivanti dallo svolgimento delle suddette attività a titolo di imposta, interessi e sanzioni.

Versamenti

L'imposta è dovuta per anni solari proporzionalmente alla quota ed ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso; a tal fine, il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno quindici giorni è computato per intero. Il versamento dell'imposta dovuta per l'anno in corso è effettuato in due rate, la prima con scadenza alla data del 16 giugno e la seconda con scadenza il 16 dicembre, oppure in un'unica soluzione annuale da corrispondere entro il 16 giugno.

Ai sensi di legge non sono applicati sanzioni e interessi nel caso di insufficiente versamento della seconda rata dell'IMU dovuta per l'anno 2013, qualora la differenza sia versata entro il termine di versamento della prima rata dovuta per l'anno 2014. Il versamento deve essere eseguito mediante utilizzo del Modello F24 con le modalità stabilite dai provvedimenti del Direttore dell'Agenzia delle Entrate di approvazione del modello e dei codici tributo ovvero con apposito bollettino di conto corrente postale.

Gli enti non commerciali effettuano il versamento esclusivamente mediante utilizzo del Modello F24 in tre rate di cui le prime due, di importo pari ciascuna al 50 per cento dell'imposta complessivamente corrisposta per l'anno precedente, devono essere versate il 16 giugno ed il 16 dicembre e l'ultima, a conguaglio dell'imposta complessivamente dovuta, deve essere versata entro il 16 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce il versamento. Gli enti non commerciali possono eseguire i versamenti dell'imposta con eventuale compensazione dei crediti verso lo stesso comune nei confronti del quale è scaturito il credito.

Il pagamento deve essere effettuato con arrotondamento all'euro per difetto se la frazione è pari o inferiore a 49 centesimi, ovvero per eccesso se superiore a detto importo.

Non devono essere eseguiti versamenti per importi inferiori ad euro 12. Tale importo si intende riferito all'imposta com-



più o meno proporzionalmente dovuta per l'anno e non alle singole rate di acconto e di saldo.

Dichiarazione

I soggetti passivi devono presentare la dichiarazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta, utilizzando apposito modello messo a disposizione dal Comune ovvero in via telematica. La dichiarazione ha effetto anche per gli anni successivi, sempre che non si verificano modificazioni dei dati ed elementi dichiarati cui consegue un diverso ammontare dell'imposta dovuta. Le dichiarazioni presentate ai fini dell'applicazione delle precedenti forme di prelievo (ICI, IMU), in quanto compatibili, valgono anche con riferimento alla IUC per quanto attiene la componente IMU. Gli enti non commerciali presentano la dichiarazione esclusivamente in via telematica. Con le stesse modalità ed entro lo stesso termine previsto per la dichiarazione per l'anno 2013 (30 giugno 2014) deve essere presentata anche la dichiarazione per l'anno 2012.

Rimborsi

Il rimborso delle somme versate e non dovute deve essere richiesto dal contribuente entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento, ovvero da quello in cui è stato accertato il diritto alla restituzione. Per quanto compete al Comune della Spezia, il rimborso viene effettuato entro centottanta giorni dalla data di presentazione dell'istanza. A decorrere dall'anno d'imposta 2012, nel caso in cui il contribuente abbia effettuato erroneamente un versamento relativo all'imposta municipale propria di competenza del Comune della Spezia ad un altro comune, al fine di accelerare la regolarizzazione della propria posizione contributiva, può presentare comunicazione al comune destinatario dell'errato versamento, indicando gli estremi del

versamento, l'importo versato, i dati catastali dell'immobile a cui si riferisce il versamento, il comune destinatario delle somme e quello che ha ricevuto erroneamente il versamento.

A tutte le funzioni ed attività di gestione, di riscossione, liquidazione, accertamento tributo, provvede il Soggetto Gestore, da identificarsi nella società Speziarisorse spa.





***Se potessi avere
500 euro al mese:
la Regione apre
mille porte
per apprendisti
e tirocinanti***

Mille porte per entrare (o ri-entrare) nel mondo del lavoro: la Regione, nell'ambito del suo Piano giovani vara un programma sperimentale integrato di interventi per la promozione dei tirocini e dei contratti di apprendistato.

Sono attivi due bandi per l'assunzione in tirocinio - della durata di sei mesi - di mille persone fino ai 35 anni compiuti che non studino e non lavorino. I bandi individuano tre percorsi: per i tirocinanti è prevista un'indennità di 500 euro al mese (per metà a carico del datore di lavoro, per metà a carico della Regione, tramite le province), per i datori di lavoro è previsto un incentivo occupazionale in caso, al termine del tirocinio, decida di assumere con un contratto di apprendistato o a tempo indeterminato il tirocinante

A partire dal 22 febbraio 2014, le aziende interessate possono accedere al servizio di incrocio domanda offerta tramite l'applicativo match online e compilare la richiesta per la ricerca del tirocinante; il centro per l'impiego provvederà a mettere in contatto le aziende con i candidati tirocinanti secondo le modalità e procedure stabilite nei bandi.

I giovani interessati non devono inviare alcuna domanda: è sufficiente indichino la disponibilità a essere inseriti in esperienze di tirocinio al momento dell'iscrizione al centro per l'impiego o in un aggiornamento successivo della scheda professionale del servizio "Match aziende & lavoro" (è necessario che la scheda sia stata aggiornata dopo l'1 novembre 2013).

Esodati, il tempo stringe

di Aldo Buratta



Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto ministeriale 14 febbraio 2014, avvenuta il 16 aprile, è diventato operativo anche il quinto provvedimento di tutela dagli effetti della riforma Fornero.

I 17mila interessati dovranno presentare la domanda all'Inps o alle direzioni territoriali del lavoro entro il 16 giugno.

Le commissioni attivate presso le direzioni territoriali del lavoro dovranno comunicare l'ammissione o il respingimento delle richieste, decisioni contro cui si potrà fare ricorso entro trenta giorni.

Tenuto conto dei tempi di attuazione

delle salvaguardie precedenti, le prime certificazioni probabilmente arriveranno verso la fine dell'anno. Con il quinto provvedimento: contenuto nella legge di stabilità per il corrente anno, i posti disponibili sono complessivamente 162.130 su una platea ipotetica di 300.000. In base all'ultimo aggiornamento comunicato dall'Inps in data 7 marzo 2014: oltre 90.000 posizioni sono state certificate, mentre le pensioni già liquidate sono circa 40.000.

Non tutti i lavoratori che grazie alla salvaguardia avrebbero maturato la pensione nel 2013 starebbero già incassando l'assegno.

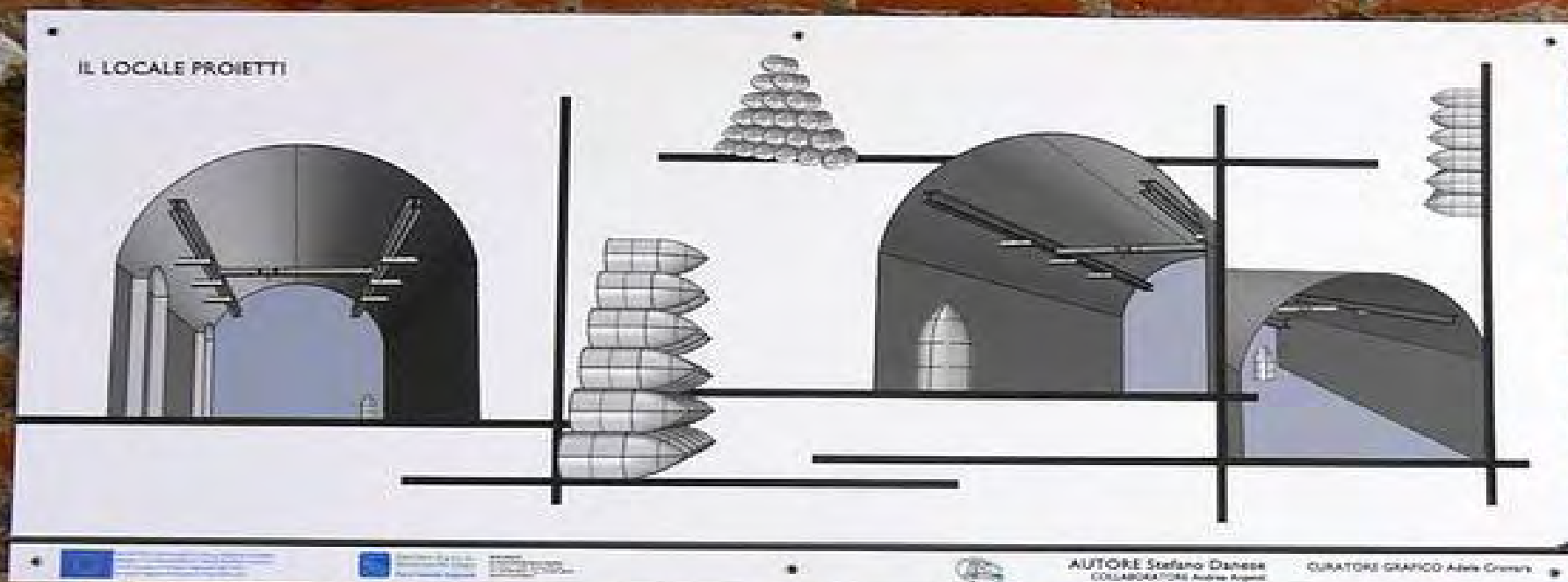
Il quadro complessivo comunicato dall'Inps

Categoria lavoratori	1° salvaguardia DI 201/2011	2° Salvaguardia DI 95/2012	3° salvaguardia Legge 228/2012 Legge 147/2013	4° salvaguardia DI 102/2013	5° salvaguardia DI 147/2013	Totale
In mobilità ordinaria	25.590					25.590
Con ammortizzatori sociali per gestione eccedenza		40.000	2.560			42.560
In mobilità lunga	3.460					3.460
A carico dei fondi di solidarietà	17.710	1.600				19.310
Contributi volontari	10.250	7.400	7.590 (*)		9.900	35.140
Contributori volontari in mobilità ordinaria			850		1.000	1.850
In esonero	950					950
In congedo	150			2.500		2.650
Esodati	6890	6.000	5.130		900	18.920
Licenziani				6.500	5.200	
Totale	65.000	55.000	16.130 (*)	9.000	17.000	162.130
Termine ultimo per invio domanda	21 dicembre 2012	21 maggio 2013	25 settembre 2013	26-27 febbraio 2014	16 giugno 2014	
Pensioni certificate (**)	63.752	22.337	6.201	183	0	92.473
Pensioni liquidate (**)	33.227	2.400	2.601	0	0	38.228

Note: (*) la legge 147/2013 ha ampliato, retroattivamente, il contingente disponibile di ulteriori 6.000 posti;

(**) Dati aggiornati al 7 marzo 2014.

Un ostello nella vecchia batteria



La Batteria militare "Generale Chiodo", realizzata dal Genio Militare come postazione anti-nave per la difesa orientale del golfo nei primi anni del novecento, è stata, per volere del Parco di Montemarcello Magra, ristrutturata e, dal giorno della sua inaugurazione, lo scorso 10 maggio, è diventata una struttura ricettiva.

Gli interventi di restauro delle strutture originarie della Batteria ne hanno assicurato la conservazione, promuovendo la conoscenza e l'afflusso turistico di un bene importante dal punto di vista storico, culturale, architettonico e del paesaggio. Vista appunto l'importanza storica del sito, l'Ente Parco di Montemarcello Magra ha commis-

sionato all'associazione spezzina "Dalla Parte dei Forti" una serie di pannelli illustrativi che rendano comprensibili a turisti e visitatori la destinazione d'uso dei locali, le loro funzioni, l'armamento e l'evoluzione della Batteria.

L'autore dei pannelli è Stefano Danese, coadiuvato da Andrea Argenti, la veste grafica è di Adele Crovara, mentre all'allestimento hanno provveduto Fabio Scattina e Paola Paoletti, tutti membri dell'associazione spezzina presieduta da Saul Carassale. Questa iniziativa permetterà ai fruitori del sito di capire meglio il luogo, quello che è e soprattutto quello che è stato.



storie



**La ricerca di una storia
storia di una ricerca**

di Stefano Aluisini

Sulle tracce dei caduti in Ortigara (Archivio storico Dal Molin - Coll Zambon)





Negli anni successivi alla conclusione della Grande Guerra, una volta smobilitati gli eserciti, le montagne del nord-est italiano furono abitate per lo più dai prigionieri adibiti alla bonifica dei terreni e al recupero dei cadaveri in modo da consentire il rientro degli abitanti fuggiti dalla prima linea creando migliaia di profughi nelle regioni vicine.

Subito dopo quel periodo così ben descritto da Mario Rigoni Stern nel suo “Storia di Tonle - L’anno della vittoria”, alla fine degli anni Venti gli Altipiani ritrovarono la pace e con loro migliaia di caduti, sia quelli riesumati dai piccoli cimiteri militari e raccolti nei grandi Sacrari appositamente costruiti, sia coloro i cui resti venivano rinvenuti dai primi civili avventuratisi sulle cime.

Tali spostamenti portarono però spesso a perdere i pochi riferimenti e così molte storie di giovani mandati a combattere da ogni parte d’Italia, da ogni piccolo comune, anche dal più lontano, scivolarono spezzate nell’oblio lasciando le loro famiglie con notizie frammentarie e quasi sempre nell’impossibilità di vederne la tomba.

Di quei ragazzi nel pieno delle loro energie e delle loro vite così tragicamente spese restava solo una serie di fili sottilissimi, quasi invisibili, una trama di ricordi sempre più labili nella ragnatela della storia ma che pure legavano ciascuno di loro alla sua casa, alla sua terra d’origine.

Così vent’anni fa, arrancando sulle pendici delle Tre Cime di Lavaredo, pensavo a come avrei potuto ricostruire la storia di quei tre ragazzi di Santo Stefano Magra che mi precedettero un secolo prima su montagne non distanti da quelle durante la Grande Guerra. Forse per le stesse stellette che portavamo sul bavero, nonostante quel clima di allegria e spontaneità che in gioventù si crea così facilmente, guardavo senza toccarli quegli elmetti sfioracchiati sulle mensole dei rifugi, accompagnati

dalle povere cose quotidiane alle quali la guerra e il tempo avevano dato lo stesso colore rossastro: forchette piegate, gavette ammaccate e occhiali rotti.

Ma nel nostro caso la Grande Guerra si era portata via le vite di quei tre giovani senza lasciare traccia: per ricostruirle avevo solo due anonime fotografie dimenticate in fondo a un cassetto, di origine peraltro incerta, oltre a qualche vaga indicazione dai nonni. Troppo poco, pensavo sdraiato sotto la tenda al campo d’arma; e infatti lasciata la divisa i buoni propositi svanirono con gli appunti, finiti a far compagnia a quelle due istantanee ingiallite.

Io stesso, percorrendo dopo diversi anni quelle medesime montagne, proseguivo in una ricerca poco convinta più che altro per fare capire ai miei figli di non dimenticarsi mai di chi siamo e da dove veniamo. È difficile fargli passare certi dettagli storici specialmente quando anche la scuola ha perduto i suoi riferimenti: così è capitato più di una volta che, impegnato dalle mie ricerche, li lasciassi giocare indisturbati su quei prati, per loro semplicemente una distesa verde sull’altopiano oggi placidamente addormentato fra la corona dei monti.

Non li ho richiamati quando sono corsi lungo il recinto di un cimitero austroungarico sugli Altipiani mentre io cercavo fra le targhette metalliche consunte dal tempo dove si ripetono all’infinito la giovanissima età dei soldati e alcune faticose

date, quelle dei combattimenti più intensi. Ero convinto che a quei ragazzi di allora non sarebbe dispiaciuto sapere che un giorno due bambini si sarebbero rincorsi sul pendio senza sapere cosa fosse la guerra.

Così i miei due figli sono cresciuti seguendomi involontariamente in questa lunga ricerca a fasi alterne, fra le cime più sperdute o nelle caverne abbandonate dei comandi, per loro null’altro che un gioco.





Ma il tempo passa, certe cose loro malgrado maturano e diversi anni dopo mi sono trovato ad aiutare per gli esami di licenza media quel figlio adolescente che certo non immaginavo vent'anni prima sui ghiaioni dell'Antelao. E soprattutto quella tecnologia che avevo utilizzato soltanto per lavoro spalancava adesso porte sino ad allora apparentemente chiuse così che le storie di quei giovani soldati di Santo Stefano Magra sembravano poter riprendere vita dalle pagine del passato.

Ma da dove ripartire? Certamente la scelta non poteva che cadere su di lui: quante volte ho rigirato fra le mani quella anonima vecchia fotografia dell'Artigliere Alpino scattata in un momento di pausa con l'uniforme buona. Sullo sfondo una campagna diversa da quella di casa e, anche se in posa, un viso che non sorride facendo capire di avere già visto molta sofferenza. Io credo però di sapere chi fosse: molto alto e robusto per quei tempi, come me; con una cicatrice sullo zigomo sinistro mentre il caso vuole che io porti il medesimo segno a destra: abbiamo lo stesso cognome e siamo nati entrambi l'11 di ottobre.

Di Vincenzo Aluisini solo un lontanissimo ricordo udito da mio papà quando era bambino mentre sentiva evocare da mio nonno la perdita di quel giovane, il più forte e promettente;



Visita alla mostra di Emilio Lussu



Soldati austriaci sullo Spitz Verle
(Archivio Storico Dal Molin - coll Zambon)

perché solo per questo, pur essendo nato vicino al mare, Vincenzo era fra quelli del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna.

Gli esami di mio figlio però si avvicinano e

la tesina su Vincenzo Aluisini nella Grande Guerra deve essere consegnata con un finale incerto chiuso dalla fotografia di alcuni Alpini in marcia nella neve alta sull'Altopiano. Ma la commissione comprende pur non sapendo, e non lo sapevamo allora nemmeno noi, che quel giovane Artigliere Alpino di Santo Stefano cui l'avevamo dedicata servì per tutto il conflitto dal Pasubio al Grappa spegnendosi solo il giorno dopo la fine della guerra.

Durante le vacanze in Trentino visitiamo a Luserna una bellissima mostra

su Emilio Lussu e il suo "Un anno sull'Altopiano" dove scatto involontariamente una fotografia ad un pannello il cui riflesso sembrava gettare un ponte a distanza di cinque generazioni verso quei tre giovani scomparsi cent'anni prima. E infatti il caso vuole che dopo alcuni mesi riceviamo dei documenti decisivi sulla storia di un altro di loro Giuseppe Neri, Caporale del 1° Reggimento Alpini, decorato in Libia con la medaglia di bronzo al valore. E a quella medaglia ne seguì una d'argento quando cadde contro gli austriaci del 17° I.R. Ritter Von Milde sul Monte Chiesa all'alba del 24 luglio 1916 dopo che soltanto lui e altri trenta Alpini fra le molte centinaia di quelli scattati dalle trincee riuscirono a superare i tre ordini di reticolati arrivando sotto quota 2056 dove lui e altri ventitrè vennero infine sopraffatti.

Le circostanze precise della sua fine parevano comunque destinate a restare misteriose sino a quando decisi di appellarmi agli eredi del fu 1° Reggimento Alpini, oggi 4° Reggimento Alpini Paracadutisti. Non è ancora chiaro cosa successe dopo quella mia e-mail, ma sta di fatto che nel giro di pochi giorni, come abbiamo raccontato sulla Gazzetta della Spezia lo scorso luglio, dall'Afganistan arrivarono quelle indicazioni grazie alle quali una mattina di giugno sono poi salito sulla cima dell'Ortigara.



Da qui guardando verso le trincee del Monte Chiesa ho così suonato anch'io un rintocco alla campana dei Caduti che si è disperso nel cielo dell'Altopiano di Asiago dove qualche anno prima, nel grande sacrario sulla collina del Leiten, avevamo ritrovato fra altre cinquantamila proprio una piccola lapide con il nome di Giuseppe Neri.

Restava disperso a quel punto soltanto uno dei tre giovani di Santo Stefano Magra, quel Luigi Ettore Neri del V Battaglione della Regia Guardia di Finanza sopravvissuto alla Strafexpedition del 1916 ma poi scomparso misteriosamente al confine svizzero due anni dopo. Ma come vi abbiamo raccontato proprio su queste pagine di marzo, un maresciallo della Finanza della Val d'Ossola, sciolte le ultime nevi, rintracciava e restaurava la sua stele di granito abbandonata nel cimitero di un paesino delle Alpi.

Certamente in questi vent'anni non sono mancate le delusioni per l'ottusità delle burocrazie italiane anche se tali tristissime situazioni, causa ed effetto al tempo stesso dei frangenti nei quali si dibatte la cosa pubblica, sono state cancellate dalla prova che i valori tradizionali più radicati, laddove cultura della memoria, pace operosa e professionalità ancora pur esistono e resistono, non di rado rifioriscono grazie a uomini e donne d'altri tempi.

Così alla ricerca di quei tre soldati di Santo Stefano hanno contribuito con la medesima disponibilità tanti musei, enti e istituzioni di tutta Italia e anche oltre. Penso ad esempio al Club Alpino Italiano di Vicenza, ai diversi reparti dell'Esercito e della Guardia di Finanza che non hanno esitato a dare il loro aiuto oltre ai musei e alle biblioteche di varie città italiane ciascuno dei quali ha contribuito con il suo tassello. Con loro anche molti piccoli Comuni del nord Italia come Folgaria e Luserna in Trentino o Marano di Valpolicella in Veneto, piccole ma preziose realtà le quali con tante altre costituiscono uno dei fiori all'occhiello della nostra Italia.



E nella ricerca su Vincenzo Aluisini ricordo ancora l'eccezionale piccolo Museo "Roberto Favero" a Colli Alti di Solagna in provincia di Vicenza e l'Associazione Amici del Museo Nazionale dell'Artiglieria di Torino, primo attore nel conservare e catalogare

a livello informatico un patrimonio di materiali tecnici, fonti fotografiche e cartografiche, opere e reperti di ogni epoca dallo straordinario valore. Così come altrettanta generosa disponibilità ho trovato a Bassano del Grappa nel Comitato per le celebrazioni in nome del Grappa e presso l'Archivio Storico Dal Molin con il suo fondatore Ruggero, storico e profondo conoscitore dei campi di battaglia degli Altipiani per i quali è indiscutibilmente la miglior guida. E persino dall'Austria in più di un'occasione sono arrivate informazioni, e-mail di considerazione e incitamento a proseguire nella ricerca di quei tre ragazzi.

Come non ricordare poi l'ospitalità e l'aiuto ricevuto dagli Alpini, quelli Veneti incontrati sull'Ortigara, quelli Friulani che recuperarono i Caduti sul Carso, e quelli di Brescia, la cui commissione cultura mi ricevette una sera: durante la ricerca di una fotografia ho potuto visitare il loro museo e i tre piani della Sezione le cui memorie sono riflesse dalla vicina Scuola Nikolajewka per disabili, monumento vivente da loro costruito alle Penne Nere di Russia. Perché alla storia di una Penna Nera mancava ancora il finale, proprio quella dell'Artigliere Alpino Vincenzo Aluisini dal quale la ricerca era partita e di cui non si trovava la tomba.

Il 3° Reggimento Artiglieria da Montagna aveva infatti sparpagliato le sue batterie lungo tutto il fronte e queste ultime si erano a loro volta divise accorrendo laddove le fanterie era-



Spitz Verle

no in maggiore difficoltà. Quanti pellegrinaggi senza fortuna, da Cima Grappa a Redipuglia, sul Montello e sul Pertica, dall'Asolone al Col Moschin. Ma un giorno il destino rimediò a tante traversie con una busta arancione del Ministero della Difesa: così già la mattina dopo sono ai piedi di quel monte Pasubio che il Caporale Vincenzo Aluisini difese con gli altri Artiglieri Alpini fino allo stremo. Qui, superati i due cannoni che precedono un lungo chiostro, troviamo finalmente tra altre cinquemila anche la sua piccola lapide bianca, così come vi abbiamo raccontato nel *Web Magazine* della *Gazzetta* lo scorso gennaio.

Tornando a casa quel giorno sentivo di aver sfogliato un vecchio libro perduto i cui tre protagonisti erano rivissuti nello scorrere delle loro vicende poi riconsegnate al silenzio della storia una volta chiusasi l'ultima pagina. La suggestione di un filo invisibile fra generazioni riannodatasi però già l'estate seguente, quando quel figlio ormai grande mi ha chiesto di seguirlo sulla cima dello Spitz Verle, là dove non avevo mai avuto il coraggio di portarlo da piccolo.

Qui a duemila metri di altezza grazie al GPS trova il "geocache" lasciato l'anno prima da un alpinista austriaco fra le rovine del forte difeso nella Grande Guerra proprio dal 17° I.R. Ritter Von Milde nelle cui trincee del vicino Chiesa era tragicamente scomparso il Caporale Giuseppe Neri. E mentre Andrea inserisce nel cilindretto metallico il consueto messaggio di ringraziamento dando il ricevuto con il cellulare, io incastro ai piedi della grande croce quella pietra raccolta fra il Chiesa e l'Ortigara che tenevo nello zaino, perché dopo cent'anni cercando quei tre ragazzi e seguendo altri austriaci siamo infine arrivati anche noi come loro su questa stessa cima. Poiché dagli Altipiani, dall'Ortigara, dal Chiesa, dal Grappa, dal Pasubio, dal Cimone, dalla Val d'Ossola come da Asiago, Torino, Brescia, Vicenza, Bologna, Roma, Vienna, Salisburgo e da tanti altri luoghi quei fili sottili di una trama che pareva così esile si sono via via intrecciati verso quel paese della Liguria dove ha avuto origine la mia storia.

Così l'anno scorso recatomi a S. Stefano Magra per un lutto familiare, aspettando in fondo al vecchio borgo l'inizio della funzione religiosa e guardando il piccolo monumento ai Caduti, nelle tre semplici righe con i nomi di Giuseppe Neri, Vincenzo Aluisini e Luigi Ettore Neri ho rivisto la generosità dei tanti che hanno contribuito a ricostruirne il destino fra quelle montagne lontane dove da allora riposano, due tra maestose arcate marmoree, uno all'ombra della sua grande stele di granito grigio.



Asiago, Sacrario del Leiten Giuseppe Neri



Il graziotto che sfuggì al patibolo

Chissà perché, quello che accadde dalle nostre parti durante il Risorgimento è storia assai poco nota, del tutto ignorato dalla scuola, eppure ci furono episodi molto importanti come i due tentativi attuati nella seconda metà degli anni Cinquanta da Felice Orsini di fare sollevare le genti del vicino Ducato di Modena (Massa e Carrara e parti della Lunigiana), come la rivolta anti-piemontese dei repubblicani lericini, o come l'intervento della brigata spezzina della Guardia nazionale in soccorso degli insorti carraresi. Fra i vari accadimenti ce ne fu uno che nell'estate del 1858, in un'Italia che ribolliva per i fermenti rivoluzionari, vide come protagonista un giovane delle Grazie (non so quanti graziotti conoscono questa vicenda) arrivato a un passo dalla forca o dal plotone di esecuzione.

Ecco la storia:

“Dopo i tentativi insurrezionali (malamente) condotti da Orsini e Ratti, neanche nel Ducato di Modena avevano voglia di scherzare. Il 22 di giugno a Carrara il comandante lo stato di assedio cavalier De-Widerkhern aveva pubblicato una Noti-

ficazione con la quale si annunciava la condanna alla forca di alcuni imputati per partecipazione a società segreta rivoluzionaria, omicidi, complicità in omicidi e ferimenti. Fra i malcapitati finiti alla sbarra troviamo «Agostino Caffaggi, detto Tognino, del fu Gian Domenico, nato alle Grazie nel golfo della Spezia, domiciliato a Miseglia, d'anni 21, cattolico, nubile, possidente, cavatore, mai inquisito, reo confesso di partecipazione a società segreta rivoluzionaria e di correatà nell'omicidio insidioso di Giuseppe Fantoni». Altri furono condannati a diversi anni di prigione.

Annunciando la fucilazione di due condannati (Giuseppe Cozzani ed Egidio Lodovici) avvenuta la mattina stessa della data del proclama, De-Widerkhern faceva altresì sapere al popolo di avere concesso la grazia al Caffaggi e a un altro imputato (Francesco Piccini) commutando la pena capitale in quella della galera a vita”.

(Tratto da Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)

Chi fa sparire i 5 euro?



È possibile che sia catalogabile nella corposa raccolta delle leggende metropolitane, ma in ogni caso tutto nasce da un fatto concreto e verificabile: mentre i tecnici e i politici stanno valutando l'opportunità di sospendere il conio di monetine da uno e due centesimi perché ormai fonti più di fastidio che di utilità – alla faccia del simpatico Paperon de Paperoni che partendo dal mitico cent raccolto in terra costruì un impero – nei

negozi e negli esercizi pubblici da tempo si sta combattendo con il fenomeno della rarefazione delle banconote da cinque euro. Ora, con la recente immissione sul mercato dei nuovi biglietti a firma Mario Draghi la situazione è leggermente migliorata, ma fino a poche settimane fa in giro se ne vedevano sempre di meno, e anche oggidi diventa spesso problematico cambiare un biglietto da venti o cinquanta euro.



Provare per credere. Basta chiedere a qualcuno, anche in un bar o in una bottega o al benzinaio, di cambiare una banconota da dieci euro in due da cinque, e ci si accorge subito che il problema esiste.

Un caso che è confermato anche dai cassieri di banca: i tagli da 5 euro sono diventati rari, e quelli da dieci pare abbiano imboccato la medesima strada. Un bel guaio.

Come mai? Da cosa nasce il problema?

Qui si entra in un terreno minato, perché si va un po' a tentoni. Non dovrebbe trattarsi di un effetto dell'inflazione, perché la crescita dei prezzi non è tale da giustificare la scomparsa delle banconote di piccolo taglio. È drammaticamente vero che ormai i soldi scivolano via come acqua e che i 50 euro sono diventati moneta corrente, tuttavia non sembra quella la spiegazione.

Pare che i 5 euro stampati in Italia ma firmati da Trichet ex capo della BCE, vengano ritirati ma mano dal mercato per essere sostituito da quelli, più difficilmente falsificabili, firmati da Draghi, ragione per la quale i “Trichet” diventano oggetto di collezionismo con il risultato che non pochi collezionisti li rastrellano sperando di trovarne prima o poi qualcuno abbastanza raro. E ciò spiegherebbe almeno in parte la loro rarefazione. Ma a fare quasi scomparire i biglietti da cinque euro sarebbero soprattutto le macchinette dei giochi elettronici, le slot machines. Sembra infatti che il taglio “da cinque” sia il più “investito” dai giocatori, e quindi si comprende come le macchine mangiasoldi dopo avere ingoiato enormi quantità di quei biglietti le riconsegnino ai gestori i quali provvederebbero a trasferirli altrove facendo diminuire in maniera sensibile la liquidità su piazza. Sarebbe così spiegata la penuria, appunto, dei biglietti da 5 euro.

Barriere architettoniche? Cosa sono?

Siamo a Marola, sulla via per Porto Venere. Il marciapiede che vedete, lì da sempre, è stato eliminato nei giorni scorsi dalla scala in giù, con relativo divieto di transito ai pedoni, per allargare la carreggiata. Risultato: chi abitando nella parte a monte deve recarsi in quella a valle (dove ci sono poste, scuole, chiesa, tabaccheria, farmacia, ecc) deve arrampicarsi su per la scaletta. Disabili, vecchi, mamme con carrozzina? Si arrangino!



MAGLIERIA
MERE

ZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE
CASHMERE

**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**

Via Via Aurelio - Sarzana
Zona Deposito AIT
Tel. 0187.624607



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Momenti di gloria

di Gian Rognetti

Così forte una singolarità anche
Sfavorevole, ma è un fatto, che il
da settore è forte. Nel giro di pochi
giorni sono infatti emersi i solutori, e i
sono nati a soluzione, che non più
scalfiti, profitti, controversie
opere negli ultimi decenni in provincia
quelli della ex San Giorgio e dell'Asor.
Per l'azienda di Via Pica in realtà è
meglio restare con i piedi al porco -
non può essere certo a fare lo stesso
presidente di Asor Paolo Gordini,
fama che con l'ex Icom Smeralda è stato
il merito di averne fatto il fondo d'ordine
prospetto - perché l'altro atto, quello
dell'incorporazione di Asor in Icom,
che ancora andare in scena, e di grande
de-miglieria ne restano parecchie. Ma se
potessero al posto di avere che fanno
arrivando l'evento con la notizia.



di Jacopo Buratta

Quando ti prende il male oscuro



Accade sempre più spesso, negli ultimi tempi, di leggere o ascoltare notizie di persone che in preda alla disperazione, a causa della perdita del lavoro o della fine di un importante rapporto d'amore o di altri motivi ancora, scelgono di rinunciare alla vita e commettono suicidi nei quali a volte possono anche coinvolgere i loro famigliari più stretti. È un tragico conteggio che rischia di sembrare fin troppo normale in un'epoca di crisi come quella che stiamo attualmente vivendo.

Di fronte a tutta questa sofferenza e disperazione qualunque

discorso rischia di sembrare inutile e superfluo; vorrei perciò proporre le parole di due straordinarie figure del '900, lasciando a chi legge l'opportunità di trarre le proprie riflessioni.

Le prime parole appartengono a E. Hemingway, uno dei maggiori scrittori americani di sempre, che alla fine del romanzo "Addio alle armi" fa dire al protagonista: "Se la gente porta tanto coraggio in questo mondo il mondo deve ucciderla per spezzarla, così naturalmente la uccide. Il mondo spezza tutti quanti e poi molti sono forti nei punti spezzati. Ma quelli che



non spezza li uccide”.

È una frase forte, figlia di una visione della vita tendenzialmente pessimistica: non è un caso che dopo i cinquant'anni di età Hemingway cominciò a soffrire di una grave forma di depressione, un problema che nel giro di qualche anno lo condurrà al suicidio.

Personalmente ritengo che descrivere il mondo e la vita più in generale con connotati così pessimistici sia estremamente soggettivo; il resto della frase però è sicuramente veritiero. Tutti noi infatti nel corso della nostra vita possiamo subire una ferita apparentemente non rimarginabile, ritrovarci a terra e senza speranza, sentire di non avere più le forze per andare avanti; eppure molti di noi riescono a riprendersi, e proprio dove sono stati colpiti e abbattuti divengono più forti. Alcuni però non sopravvivono, e cedono ancora prima di essere spezzati...

Le altre parole che vorrei proporre appartengono a Carl Rogers, uno dei più grandi psicologi mai esistiti, principale esponente della corrente umanistica della psicologia e fra le altre cose inventore della tecnica del “counseling” (tecnica che nel tempo ha portato alla nascita di una figura professionale, quella del counselor, totalmente distaccata dalla figura dello psicologo). Rogers afferma che “...quello che sono è sufficiente,

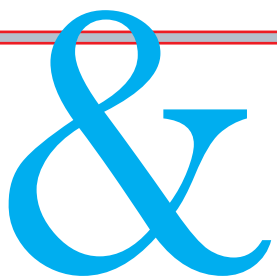
se solo riesco ad esserlo...”; si tratta anche in questo caso di una frase estremamente forte, per quanto possa sembrare fin troppo semplicistica. Significa che Io ho in me tutte le risorse e gli strumenti adatti ad affrontare qualunque avversità la vita mi può presentare, e l'unica cosa di cui ho realmente bisogno è di riuscire ad esprimere appieno me stesso, nei pregi come nei difetti, in modo da poter tirare fuori le mie risorse e le mie qualità.

Tante volte rischiamo di porre fin troppa attenzione sulle difficoltà o i problemi che la vita ci propone, e rischiamo così di perdere di vista noi stessi: l'attenzione, inevitabilmente, si sposta sugli ostacoli, sulle sfortune avverse, sui nostri nemici (reali o ipotetici che siano)...e se il problema diventano gli “altri”, o la sfortuna, o il destino, allora quello che Io sono non basta più... Perdiamo così fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità, e tutto inevitabilmente diventa irrealizzabile, e ogni ostacolo insormontabile.

Sicuramente Rogers non potrebbe mai fare sua appieno la frase pronunciata dal protagonista di “Addio alle armi”, e se dovesse riprenderla forse la potrebbe riformulare così: “Il mondo ci spezza tutti quanti, ma tutti noi siamo in grado di essere più forti, proprio lì nei punti in cui siamo stati spezzati”.

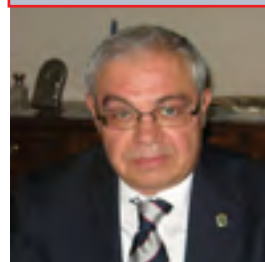
Il dott. Jacopo Buratta è psicologo e psicoterapeuta e riceve nel suo studio a La Spezia in via Carpenino n.31. Sito internet www.jacoboburatta.it Telefono: 3382407596. Laureato in Psicologia Clinica e di Comunità a Firenze nel 2005, il dott. Buratta si è specializzato in Psicoterapia Comparata presso la Scuola di Psicoterapia Comparata di Firenze (SPC).

Tratta tutte le più comuni problematiche psichiatriche, quali depressione, ansia, attacchi di panico, disturbo ossessivo – compulsivo. Vanta esperienza nel trattamento delle dipendenze da alcool e da sostanze, problematiche che ha avuto modo di affrontare lavorando in alcune comunità terapeutiche. Propone trattamenti per le cosiddette “dipendenze senza sostanze”, come la dipendenza dal gioco d'azzardo, la dipendenza da internet, la dipendenza affettiva, la dipendenza dal sesso, la dipendenza dal cibo, lo shopping compulsivo. Nell'ambito della sua formazione ha particolarmente approfondito il trattamento dei “disturbi di personalità”, in particolare il Disturbo Borderline di Personalità.



società

di Aldo Buratta



In pensione, ma con il taglio

Le donne dopo la riforma Fornero stanno scegliendo il pensionamento con l'opzione 57 anni di età (o 58 per le lavoratrici autonome) e 35 di contributi. La scelta è dolorosa perché comporta l'applicazione del calcolo contributivo e un taglio della pensione tra il 20 e il 30 per cento.

Entro quest'anno dovranno essere maturati requisiti anagrafici e

contributivi che consentono l'accesso alla pensione di anzianità calcolata con le regole del sistema contributivo come previsto dalla legge 243/2004. La predetta legge prevede in via sperimentale e fino al 31 dicembre 2015, la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità (norma non cancellata dalla riforma Fornero) in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e di un'età non inferiore a 57 anni per le lavoratrici



dipendenti e a 58 anni per le lavoratrici autonome, a condizione che optino per un trattamento calcolato con le regole del sistema contributivo.

Entro il 31 dicembre 2015 il governo dovrà verificare i risultati della sperimentazione al fine di una sua eventuale prosecuzione.

I requisiti anagrafici dall'anno scorso devono essere incrementati di tre mesi a causa degli aumenti legati alla speranza di vita.

L'Inps con apposite circolari ha precisato che anche nei confronti di queste lavoratrici deve trovare applicazione la finestra mobile che, nel caso delle dipendenti è pari a dodici mesi, mentre per le autonome è di diciotto mesi.

La data del 31 dicembre 2015 deve essere intesa come data ultima di accesso al pensionamento e deve rappresentare il primo di pensione e non il giorno di perfezionamento dei requisiti anagrafici e contributivi.

Poiché le pensioni di anzianità hanno decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello di maturazione dei requisiti e di finestra mobile, per le lavoratrici autonome i requisiti dovranno essere perfezionati entro la fine del corrente mese di maggio. A tale data le interessate dovranno aver perfezionato 35 anni di contributi e 58 anni e tre mesi di età. Rimarranno escluse le donne, che avranno 35 anni di contributi, ma nate dopo il 28 febbraio 1956.

Da maggio 2014 la finestra mobile si completerà a fine novembre 2015 e quindi la decorrenza della pensione potrà essere il 1° dicembre 2015.

Le lavoratrici dipendenti avranno più tempo: la data di nascita limite è rappresentata dal 31 agosto 1957: se nate entro questa data perfezioneranno il requisito anagrafico richiesto entro il 30 novembre 2014 e se risulterà perfezionato anche quello contributivo, l'accesso

alla pensione potrà avvenire a decorrere dal 1° dicembre 2015.

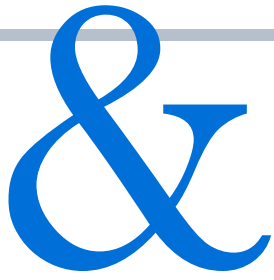
Per le lavoratrici dipendenti iscritte alla gestione dipendenti pubblici (ex INPDAP): l'accesso alla pensione di anzianità non deve avvenire necessariamente a decorrere dal primo giorno del mese successivo, ma può avvenire anche il giorno immediatamente seguente al perfezionamento dei requisiti anagrafici e contributivi nonché di finestra. Potranno pertanto accedere alla pensione contributiva le lavoratrici nate entro il 30 settembre 1957: riusciranno a perfezionare i 57 anni e tre mesi il 30 dicembre 2014 e se a tale data avranno anche 35 anni di contributi, riscuoteranno la pensione il 31 dicembre 2015. Il requisito contributivo si intende perfezionato per la gestione dipendenti pubblici anche in presenza di 34 anni, 11 mesi e 16 giorni contributivi.

In assenza di proroga del regime sperimentale, la finestra potrà aprirsi secondo le regole enunciate, ma se il diritto non dovesse essere esercitato in tempo utile, le interessate non potranno andare in pensione.

L'importo del taglio dell'assegno pensionistico oscilla tra il 20 ed il 30 per cento di quello ordinariamente spettante se la lavoratrice avesse perfezionato un diritto a pensione.

Per perfezionare i 35 anni sono utili, nel limite di 52 settimane annue, i contributi obbligatori, quelli da riscatto e/o da ricongiunzione, quelli da prosecuzione volontaria a carico del lavoratore.

Tra i contributi figurativi, occorre escludere quelli accreditati per malattia e disoccupazione, tenuto conto che per le lavoratrici che fruiscono della sperimentazione l'applicazione del sistema contributivo è limitata alle sole regole di calcolo: di fatto, ciò comporta un aumento della contribuzione necessaria se nell'estratto contributivo dovessero emergere i periodi esclusi.



Turismo? Indispensabili negozi aperti e un sorriso



Tra le ragioni che rendono una città una destinazione turistica di successo c'è indubbiamente il passaparola, e per avviare questo processo virtuoso oltre alle infrastrutture, le bellezze naturali e l'offerta culturale, sono indispensabili i negozi aperti e il sorriso.

ROBERTO PIRRERA, direttore marketing di Royal Caribbean Italia.

La Gazzetta della Spezia del 23 aprile 2010.

Parliamo di lavoro, ma senza scontri ideologici

Vorrei che si parlasse di occupazione e sviluppo dodici mesi all'anno, indipendentemente dalle campagne elettorali, peraltro poco edificanti e stimolanti. Mi aspetterei però un confronto su questi temi senza preconcetti, sterili polemiche o scontri ideologici che, di fatto, generano il solo effetto di lasciare molti, specialmente tra giovani e donne, fuori dal mercato del lavoro.

FILIPPO SCHITTONI, direttore generale di Confindustria Spezia.

La Gazzetta della Spezia del 12 marzo 2006.



Ma perché solo in Italia si litiga suol lavoro?



È sempre difficile parlare di mercato del lavoro in Italia. Si rischia sempre di litigare animatamente, senza potere approfondire serenamente un tema che tocca la dignità, la vita di ognuno di noi. Perché negli altri Paesi europei non è così?

PIERLUIGI PERACCHINI, segretario generale dell'Ust Cisl La Spezia.

La Gazzetta della Spezia del 31 marzo 2006.

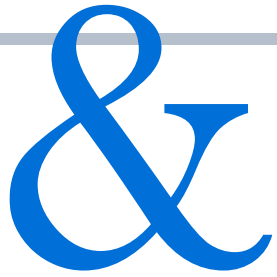
Da tempo proponiamo di costruire una funivia per il Parodi

Da molti anni prospettiamo una funivia per collegare Pegazzano-Rebocco a Biassa (nel frattempo diventata sede di attività turistiche e ricettive, fra le quali l'ostello) e al Parodi. Ma solo all'ultima richiesta, nel gennaio 2007, la giunta rispose che si sarebbe attivata per reperire i finanziamenti adeguati. Ma poi?

FLAVIO CAVALLINI, consigliere comunale della Spezia.

La Gazzetta della Spezia dell'8 gennaio 2010





Lo sapevate che..

Quando suonava la lavezàa



La campana maggiore della chiesa di Santa Maria era chiamata “a Lavezàa”, perché con i suoi rintocchi del mezzogiorno avvertiva le massaie che era l’ora di mettere il paiolo sul fuoco. Nel dialetto spezzino, infatti, lavezàa significava paiolo.

(Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini).

L'assalto di Ciafer, corsaro tripolino

In una lapide di lavagna affissa sulla facciata di una casa di Migliarina c’è la scritta (in volgare): “Ciafer corsaro tripolitano capitano di tre galeotte in questa villa un uomo uccise, uno vivo prese, tre donne condusse prigioniere a Tripoli: il vivo fu riscattato con 72 scudi. 1565 addì 10 giugno”.



La preziosa loggia del convento scomparso



All’interno dell’Albergo Terminus (già Continentale) di via Paleocapa, c’è una bellissima loggia cinquecentesca con volte a vela e colonne di marmo. È ciò che rimane del convento (nella foto la chiesa) delle Madri Pie Franzoniane aperto nell’aprile del 1871 in una zona di campagna identificabile oggi in piazzetta Ancona a lato della strada per Genova, e demolito ai primi del ‘900 per fare spazio alla stazione ferroviaria. (Aldo Landi, *Enciclopedia storica della città della Spezia*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini).

Pertusola, la prima industria del golfo

La prima industria in assoluto a insediarsi nell’arco del golfo fu la fonderia Pertusola. Fu impiantata nel 1857 dai fratelli francesi Thomas ai piedi del colle Castagnedro, alla foce del canale di Muggiano. Lavorava il minerale di piombo estratto sul monte Parodi e utilizzava lignite delle miniere di Caniparola e di Sarzana.

(Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini).





Come fregare gli spioni di Pc e smartphone

Piuttosto che puntare i fari sulle caratteristiche di un prodotto di punta, preferiamo oggi parlare con i lettori circa l'uso, vedremo assai diverso da caso a caso, della madre di tutte le tecnologie: la rete. Una ricerca di Duepuntozero Doxa ha segnalato che il 67 per cento degli italiani navigano su Internet allo scopo di migliorare o trovare lavoro. E mentre il ricorso tradizionale all'altrettanto tradizionale ufficio di collocamento esprime la ricerca senza pretese delle rare offerte che il mercato offre, la curiosità che porta un numero così alto di persone (la maggior parte giovani) a scorrazzare sul web ha fondamentalmente una molla che si chiama innovazione. Il 66% degli italiani cerca infatti spunti e consigli su come rilanciare in chiave innovativa il proprio lavoro. Il 48 per cento cerca spunti e idee brillanti per avviare un'attività. Una quantità di poco minore (47%) è in cerca di nuovi annunci per tentare di cambiare o trovare un nuovo lavoro.

C'è poi un brillante 40% di persone che si servono di Internet per consolidare e sviluppare il proprio network professionale: e qui scopriamo cosa c'è davvero nell'inventiva degli italiani, attraverso annunci curiosi e lavori sicuramente non mainstream, come i potatori di alberi tramite la tecnica della arrampicata su roccia (il *tree climber*) o i "medici della memoria" che aiutano i vecchi a mantenerla. E non può escludersi una riflessione conclusiva sul fatto che la crescente facilità di accesso a Internet, l'uso intenso dei motori di ricerca, la diffusione incredibile dei social-network, già hanno creato professioni nuove. E questa modalità di "reinventarsi" e di cercare professioni innovative è anche al centro delle riflessioni di Federico Capeci, ammi-

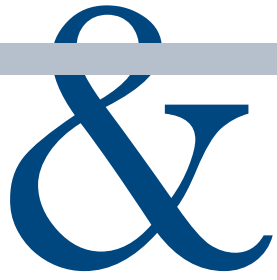
nistratore delegato di Duepuntozero Doxa nel commentare i risultati della ricerca.

Un ben altro genere di ricerca, anch'essa purtroppo in crescita, è il furto di dati personali su Internet. Il Pew Research Center e la Consumer Federation of America sono giunti a una realtà allarmante: il furto di dati è cresciuto vistosamente rispetto al 2013 (7 per cento), concentrato sui giovani tra 18 e 29 anni, ma non lasciando indenne la fascia over 50. Oltre a dati generici si sottraggono numeri di carte di credito.

La causa è nella proliferazione degli account che tra PC, smartphone, tablet invade gli spazi del web. Questa proliferazione dovrebbe vedere aumentare la prudenza del buon padre di famiglia e così non è. Eppure basterebbe scegliere una password non scontata, ma difficile da individuare (maiuscole e minuscole, numeri), e stare attenti a fare transazioni finanziarie solo sotto Wifi protetta (la propria, nel proprio appartamento o ufficio) e non tramite reti pubbliche.

Del resto Amazon, intelligentemente, è vicino a realizzare un login unico per tutte le applicazioni android dei propri dispositivi.

Al di là degli allarmismi americani, rimane molto sicuro comprare in rete e le percentuali dei reati sono infinitamente inferiori a quanto accade nella società concreta. Il vero rischio personale può essere un altro. Se un hacker entra nel tuo profilo di Facebook piuttosto che di Tweeter o un altro social network, può postare foto di qualsiasi tipo e legittimità a chiunque. A nome tuo.



lo scaffale sprugolino

Libri che parlano di noi

La grande avventura dell'andar per mare

Il mare, le esplorazioni, la navigazione, il viaggio, l'avventura, i pericoli, la conquista di nuovi mondi, i personaggi e le popolazioni che ne sono stati protagonisti e anche vittime, hanno sempre esercitato un grandissimo fascino, pur tra luci e ombre. Hanno rappresentato una sorta di calendario dell'umanità. Punteggiato da eventi epocali e accadimenti straordinari. Tanto è vero che gli storici li hanno utilizzati come "attrezzi del mestiere" per definire le periodizzazioni. La scoperta dell'America ha segnato così per molti studiosi il trapasso dal Medioevo all'Era moderna. (Filippo Paganini)

FRANCO MAGAZZÙ, *Breve storia della navigazione, delle esplorazioni e del commercio marittimo*, Youcanprint, 2014, Lecce, 16 euro.



L'uomo, un legno, una vela e l'oceano

Domenico Biaggini, lericino classe 1865, scrisse queste memorie sulla sua prima vita di marinaio, quando fu messo a riposo, dopo avere trascorso la vita "tra gli sterminati oceani". È un racconto semplice e appassionante, fatto di mare e di vele, di sofferenza e di entusiasmi, di gioia di vivere e di tempeste, di buona volontà e di coraggio. Tutto quel che ci voleva una volta, insomma, per andar per mare, quando il marinaio si misurava con le onde nella sua dimensione di piccolo uomo, tutta umanità, tutto coraggio e anche tutta paura, perché non c'è niente di male ad averla quando ci si trova in situazioni difficili e pericolose. Erano questi gli ultimi anni della vela e, in questo senso, Biaggini e i suoi compagni furono anche gli ultimi veri marinai prima che questi si trasformassero in macchinisti, fuochisti, meccanici, come avviene sulle moderne navi. Su questi anni così importanti per la navigazione, Giorgio Giorgerini, anch'egli del golfo della Spezia, ha raccolto un'interessante documentazione che fa da premessa a questo commovente e appassionante libro di memorie.

DOMENICO BIAGGINI, *Memorie di un vecchio marinaio*, Tascabili Bompiani Ragazzi, 1979, Milano, 1.800 lire.





Quei mulini che andavano con il vento

Un primo censimento degli opifici eolici in provincia della Spezia è giunto a individuare dieci mulini a vento, alcuni siti in una medesima località e uno su cui gravano molte incertezze. I mulini gemelli di Portoveneree, il *Torretto* in fondo al golfo della Spezia e quello di Campiglia erano noti da tempo, poco conosciuti e presenti solo nella tradizione orale o nella toponomastica erano i mulini di Levante, di Pignone, di Vernazza e di Monticello, quasi del tutto dimenticato era quello posto sulla punta di Maralunga, mentre non restava più alcuna memoria del mulino sulla foce del Lagora poco lontano dalla Spezia.

A cura di **PAOLA LA FERLA**, *I mulini a vento nel territorio della Spezia* (primo censimento), testi di **MARINA CAVANA**, **PAOLA LA FERLA**, **MARZIA RATTI**, **ALDO VIVIANI**, Litoeuropa s.r.l., 2014, La Spezia, 22 euro.



Quando Spezia era ancora Spèza

Dopo Mille anni nel golfo e dopo Le Vie della Spezia, Franco Lena ci regala un altro “tesoro” scoperto attraverso le sue inesauribili “ricerche” sulla vita e la storia della sua città. Questa volta la sua attenzione è incentrata sulla storia della città che precedette il 1860. Perché? Perché “sino a tale anno esistette una Spezia schietta, abitata da spezzini autentici e da qualche immigrato dalle plaghe liguri e lunigianesi circostanti” e perché la costruzione dell’Arsenale “oltre ad averla divorata materialmente, ne intaccò profondamente l’animus originario, distruggendo anche la Sprugola, laghetto nel quale giaceva il suo genius loci”.

FRANCO LENA, *Quand’a éimo trèi gati... de Spezin*, Edizioni Cinque Terre, 2004, La Spezia, 12 euro.





Una provincia "pensata" in Lunigiana

La vicenda storica della provincia della Spezia diventa l'occasione per ricostruire le tappe della presa del potere del fascismo. Il 2 luglio 1921 usciva alla Spezia il nuovo settimanale fascista "La Provincia della Spezia", diretto da Orlando Danese, che intendeva battersi per "una Spezia conscia del suo destino, veramente grande, fulcro di vita di una Provincia segnata in termini storici etnici geografici da un passato di auguste tradizioni". Il giornale faceva esplicito riferimento alla battaglia per la provincia della Lunigiana, che i più noti intellettuali lunigianesi del tempo avevano sostenuto negli anni precedenti la prima guerra mondiale. (Giuseppe Benelli)

ANGELO LANDI, *Storia di una provincia. Gli anni del fascismo*, Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini", collana Erbaspada, 2003, La Spezia. Il libro si può avere, con una piccola offerta, all'Accademia Capellini.

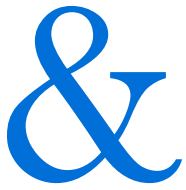


Ecco da dove nasce la città di oggi

Oltre lo specchio della mille rappresentazioni scritte, cartografiche e pittoriche in cui si riflettono le vicende del golfo vuole andare la presente ricerca: non ponendosi il proposito di essere esaustiva, essa tratteggia della città, inquadrata nel suo ambito provinciale nel suo più ampio contesto regionale – una biografia che dipana la storia dei luoghi per brani: quelli che sono apparsi all'Autrice più significativi per dare trasparenza all'identità urbana attuale.

LUISA ROSSI, *Lo specchio del golfo*, Agorà Edizioni, 2003, La Spezia, 25 euro.





Lo sprugolino, il dialetto perduto



Come si profilano i colli del golfo in una stampa ottocentesca o nella grigia per l'afa del tempo tavola del Fossati il campanile di Santa Maria dai laghi della Sprugola, così nel Saggio ricompare la Spezia di una volta e qualche figura che non sbiadisce; e come in una scultura che possa muoversi e possa far udire le prole incisive, passa il borgo con la sua anima i suoi moti le sue credenze anche superstiziose; ove ogni piega ed ogni risalto così come ogni penombra che ne discende, segna degli uomini non soltanto il parlare in voci altrove scadute ed in forma d'una grammatica difficile per lungo abbandono, ma la lunga esperienza di una vita meschina tra la casa ed i campi, tra gli stagni di Piandarana ed i colli della Foce, sulle rive di quel mare che le era interdetto, come chiuse erano le terre d'intorno: prigioniera nel suo golfo la Spezia ha portato nel dialetto, inconsapevole ma con ferma sicurezza, i segni della sua nascita lontana. Ubaldo Mazzini non ha scritto tutto ciò: ha fatto sì che la gente della Spezia lo provasse. (Mario N.Conti)

UBALDO MAZZINI, *Saggio di folclore spezzino*, Ente provinciale per il turismo, 1973, La Spezia.

L'uomo e le domande sulle origini

Vi sono domande che ogni essere umano si pone da quando inizia a riflettere: Giovanni B.Vico diceva "prima l'uomo sente senza avvertire, poi avverte con animo perturbato e commosso, indi riflette con mente pura" e, giunto alla riflessione, arriva a porsi il problema da dove veniamo. A questo interrogativo l'uomo cerca di rispondere attraverso l'indagine scientifica sul suo passato, prossimo e remoto, nei vari campi nei quali si spinge la sua ricerca, l'archeologia, la storia, l'etnologia. (Franco Franchini)

EMMANUEL ANATI, *Le statue stele della Lunigiana*, Editoriale Jaka Book, Milano, per la Cassa di risparmio della Spezia, 1981.





San Giüsèpe

(di Tino Barsotti)

*Dòne ch'i sbràgio, fanti ch'i se perdo,
trombe ch'i sono, ciòchi de tanbüo,
balon ch'i suòo,
patòne, torte, màndoe, recanissi,
sügaman, quadri, spissi,
recàmi, piàti, gòti, statüète,
porchêta a fête,
panêti, nòze, ambrògi, scatoète,
colàne de nissèe,
èn massêto de vîce,
colòi, riümoi,
tante ciànte de fiòi,
chi ciànza, chi s'aràgia,
chi se demòa, chi se 'namòa...
San Giüsè, t'èi 'na fòa!
Gente che mia 'r bauchèaeto d'i sgabèi,
quêlo ch'i moa i cotei,
fanti co 'i oci pèrsi, spalancà,*



come lèssoe 'ncantà...
Signòe co 'r capelin de primavèa,
gh'è nòmo ch'i se meta
en testa 'na pageta,
'na màe la ciòca alèsta doi leerfòn
a 'n fante bocalòn
ch'i ve catàsse en treno e sei vagon...
'Na musica, 'na giòstra,
'na canson de cà nostra,
un ch'hi sbràgia de 'n sima a 'na carèga
i parla e i ne se spiega,
'i diza ch'i regala
trèi caramele a desta...
Ma che casin de Festa!
Gàge de canain,
damizane de vin,
früta seca, 'na conca de lòpin,
machinète, radiòle, papagàli,
unto per secài i càli,
paruche, formagin, fero batu,
specèti, spassedòe, 'na cafetèa...
Che bordelo de Fèa!
E viva San Giüsè! Viva 'sta fèa
Anca se la te rompa a 'sta manèa,
che la vègna coontèa:
la porta en bràsso n'otra Primavèa



Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Donna sequestra e violenta rapinatore

Una parrucchiera abitante nella cittadina russa di Meshchovsk è stata accusata dalla polizia di avere sequestrato un rapinatore nel suo negozio, e poi di averlo violentato per tre giorni. Viktor, questo il nome della vittima, un uomo di 32 anni, si sarebbe presentato pistola in pugno nel negozio intimando alla ventottenne Olga di consegnargli l'incasso. Lei lì per lì si sarebbe mostrata spaventata e condiscendente, ma poi cogliendo il momento buono lo avrebbe colpito e gettato a terra, affrettandosi quindi a legarlo con il cavo dell'asciugacapelli. Messe in libertà le terrorizzate colleghe assicurandole che ci avrebbe pensato lei a chiamare la polizia, l'energica Olga avrebbe rinchiuso il suo prigioniero in uno stanzino legandolo in modo da poterlo poi "usare" piaciuto. E naturalmente si è guardata bene dal chiamare gli agenti. Finalmente soli, la donna avrebbe somministrato regolarmente le pilloline blu del Viagra a Viktor abusando di lui per tre giorni, fino al lunedì, quando le altre parrucchiere, tornate al lavoro, hanno scoperto tutto. Sia Viktor che Olga sono stati arrestati; lui anzi ha dovuto fare ricorso anche alle cure ospedaliere.

Tre pretendenti padri per una neonata

Davanti alla culla di una bambina appena nata all'ospedale civile di Palermo si sono presentati in tre, tutti e tre convinti di essere il padre della piccola. Si può immaginare l'imbarazzo generale. Prima il silenzio, poi la richiesta di spiegazioni, e infine la rissa: i tre sono venuti alle mani. Inevitabile l'intervento dei carabinieri. Ha risolto la situazione la giovane madre, una ragazza di 24 anni, indicando uno dei tre: "È lui il padre", ha detto. E se n'è andata con la bambina e con il partner. Agli altri due, che evidentemente avevano avuto con-

temporaneamente una storia con la donna, non è rimasto che abbandonare la scena.

Bagni pericolosi: partorisce una rana

Secondo un quotidiano iraniano una donna abitante in un villaggio ha partorito una rana. L'ipotesi fatta dai medici è che un girino si sia introdotto nel corpo della donna mentre questa nuotava in uno stagno, crescendo poi al suo interno. La misteriosa creatura presentava, secondo i testimoni, caratteristiche simili a quelle umane, soprattutto nella forma delle dita e della lingua, ma pare non siano stati effettuati test genetici e anatomici in grado di chiarire il mistero.

La vendetta dell'automobilista multato

Infuriato per essersi beccato una multa che egli riteneva ingiusta, un abitante di Jersey City ha pensato di vendicarsi creando qualche problema agli incaricati della riscossione: si è allora presentato all'apposito ufficio con un sacchetto contenente 4.400 monetine da un penny, ma le cose sono andate ben oltre le sue aspettative. Alla vista del sacchetto gli agenti lo hanno bloccato e, convinti che si trattasse di una bomba, hanno fatto evacuare in fretta e furia il palazzo, bloccando quindi ogni attività, ed hanno chiesto l'intervento degli artificieri. Costoro hanno finalmente chiarito il mistero decretando il cessato allarme.

Compra un monte per educare la figlia

La signora Gan li, una ex insegnante cinese, moglie di un ricco imprenditore, ha comprato una montagna, compresa una fattoria, per impartire alla figlioletta un'educazione volta al pieno rispetto della natura. Più lezioni sul campo di così!



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Ma che bolgia queste norme sui parcheggi!

Caro direttore,

vorrei sfogarmi un po' sul problema dei parcheggi, in città e in provincia, perché i regimi sono diversi da comune a comune e ciò crea disagi a cittadini e turisti. Per cominciare il “carico e scarico” aveva prima una “pausa pranzo” dalle 12,30 alle 15,30, ed era una misura ovvia dal momento che i negozi chiudevano, etc, etc, ma adesso è dalle 8 alle 20. Perché? Per “quattro soldi” obblighi a giri viziosi i poveri cittadini!

Poi vai a Portovenere dove anche in bassissima stagione paghi senza remissione su tutto il territorio. Vai a Lerici, dove si alternano parcheggi gratuiti in bassa stagione nei giorni lavorativi e assurdi divieti sempre in bassa stagione, di andare in auto sul lungomare, mentre a

Bonassola il parcheggio a pagamento parte da maggio e finisce a ottobre, e ad Ameglia praticamente il parcheggio è gratuito.

Non sarebbe il caso di fare il punto tra le varie amministrazioni comunali di raccordarsi e avere UNA politica dei parcheggi unica, tale da non fare impazzire il turista che ogni volta che arriva in una località deve studiare cartelli a volte quasi illeggibili, prima di sapere se può o non può parcheggiare, se quel giorno deve pagare o non deve pagare?

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la gestione dei parcheggi non è fatta allo scopo di favorire le attività – residenza, commercio, turismo – ma è una voce di bilancio che spesso è in contrasto, come nel caso del centro città di Spezia e di Lerici, proprio con gli interessi di turisti, residenti e operatori commerciali. Questa gestione tutta finanziaria andrebbe invece capovolta a favore degli interessi delle zone su cui influiscono in misura spesso notevole. Sarebbe l'uovo di Colombo, una cosa ovvia, ma...

Chissà forse un giorno le cose semplici verranno fatte senza bisogno del “mugugno”... forse un giorno!

Grazie dell'ospitalità

L'arsenalotto

Variante Aurelia, un caso che comincia a preoccupare



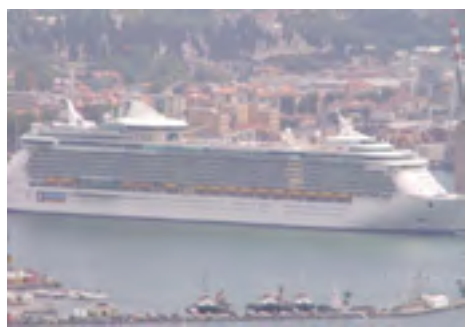
Ho letto in un giornale locale che l'impresa costruttrice del terzo lotto della Variante Aurelia, quello che dovrà collegare il Felettino allo svincolo degli Stagnoni, naviga in cattive acque con il rischio che, oltre all'anno di blocco dei lavori già perduto, i tempi di realizzazione si dilatino a dismisura. Quell'opera è vitale per la soluzione di alcuni gravi problemi viari del centro urbano: l'eliminazione di almeno una parte del traffico parassitario che attraversa la città sarebbe già una manna dal cielo. Il problema è che, in apparenza, nessuno si preoccupa, nessuno salvo, ovviamente, i lavoratori della ditta che rischiano di restare senza lavoro e le loro organizzazioni sindacali. Tra l'altro presto, si spera, dovrebbero cominciare i lavori di costruzione del nuovo



ospedale, per cui mi immagino che un'arteria del genere potrebbe essere molto utile al cantiere per lo smistamento dei materiali. E allora, mi chiedo, possibile che non ci sia modo di superare rapidamente questo ostacolo? Se non mi sbaglio non è una questione di soldi, perché a quanto pare il denaro necessario perlomeno in questo caso non manca, è già a disposizione; quindi siamo ancora una volta di fronte a una questione di burocrazia, il male oscuro che distrugge il nostro Paese. Anche perché se la soluzione del problema si allontana, lo stanziamento finanziario potrebbe rivelarsi insufficiente, il che comporterebbe, oltre a un allungamento dei tempi di realizzazione, anche un esborso maggiore per le casse pubbliche, e di conseguenza per le tasche di noi contribuenti.

R.G.

Waterfront, Diga beach, parole... parole... parole...



Premesso che non ne sento assolutamente la mancanza, anzi, da un po' di tempo a questa parte mi arrovella, fino a guastarmi le giornate, un dilemma filosofico importante: che fine ha fatto il progetto del famoso Waterfront, un progetto per il quale, se non mi sbaglio, sono già stati spesi parecchi quattrini? Presentato a suo tempo in pompa magna come se fosse la soluzione di tutti i problemi spezzini, è finito nel dimenticatoio, come accade spesso in questa bella e spensierata città. Eppure, dal progettato waterfront - ma perché non chiamarlo lungomare? - dipende in buona parte il futuro del nuovo business dell'economia spezzina, vale a dire il traffico crocieristico. Per quanto tempo ancora si dovranno obbligare i turisti a usare una vecchia banchina portuale, priva di un'autentica stazione marittima, per imbarcarsi (o sbarcare) sulle lussosissime navi da crociera? Per quanto tempo ancora si dovrà ricorrere a una soluzione di ripiego usando per l'accosto delle navi una banchina militare? A parte il fatto che la cosa può essere piacevole per il turista (non capita tutti i giorni di trovarsi a due palmi dalle navi da guerra), la cosa può innescare seri dubbi e salaci commenti sulla odierna valenza militare dell'arsenale. Il quesito - ma dov'è finito il progetto? - mi pare possa riproporsi pari pari in un'altra opera pubblica presentata e ripresentata con grande enfasi - protagonista principale in entrambi i casi il presidente dell'Autorità portuale Lorenzo Forcieri - alla popolazione plaudente; e cioè: cosa ne è del progetto della Diga beach? Anche in questo caso si sono spesi un bel po' di soldi pubblici, ma di risultati ancora non se ne vedono Come mai?

O.P.

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzettadellaspezia.it

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE

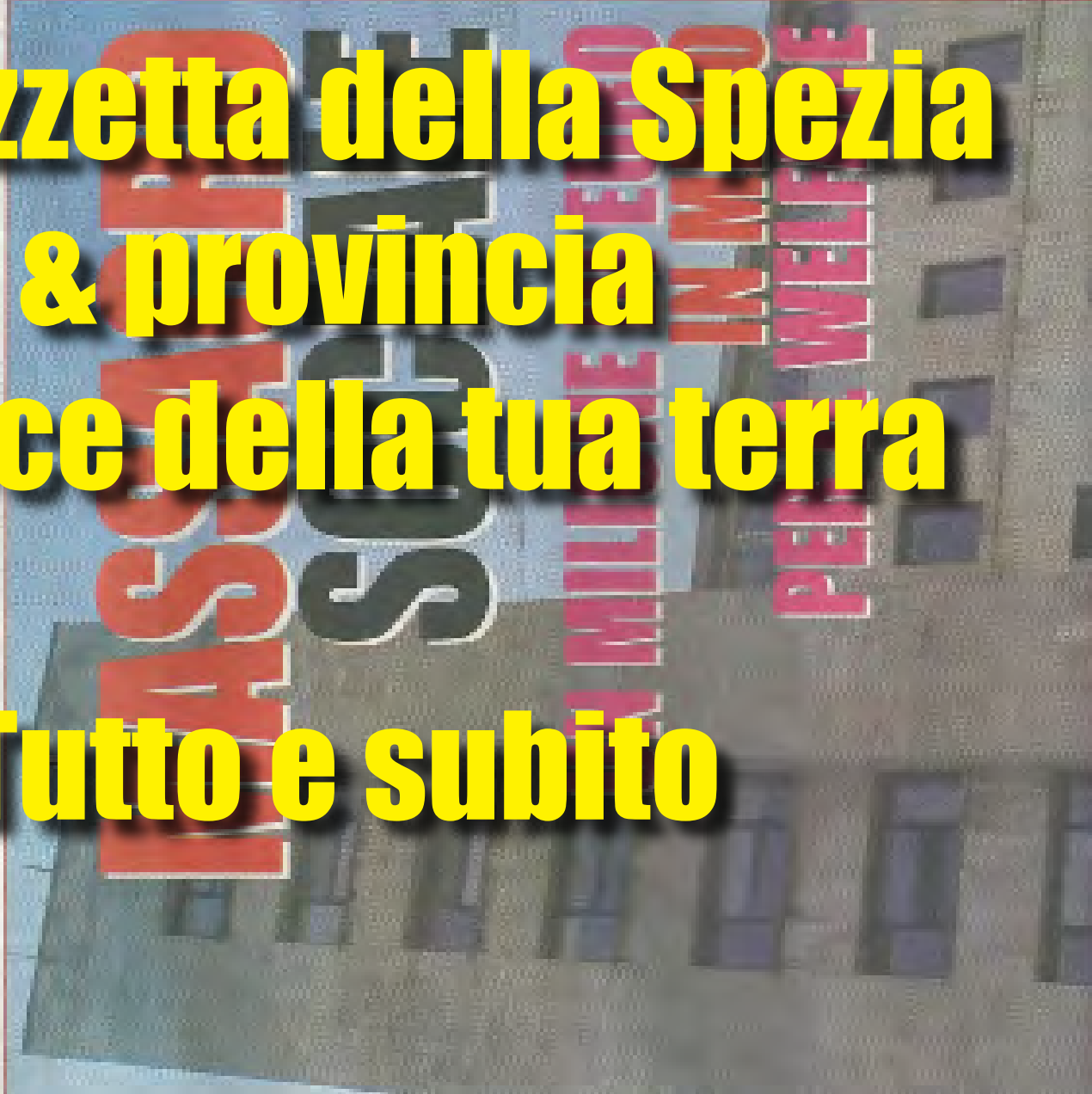
Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010
Anno 5 N° 219 - L. 146-6-80

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Mar. Garofalo - Sarzana
Zona Deposito 411
Tel. 0187.676037



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Roggati

Le comunità erano sempre della natura, e anche più. Le strade appaiono bellissime, come se si fossero di sel. Proibito il uso, anche Chiave Zone, 340 esperti di turismo hanno parlato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il posto la Chiave Zone. E' il solo comune italiano con questi meriti: il Chiave Zone non solo ha la lago che ha ormai "consolidato un equilibrio ambientale" (collegio economico e agricolo), e che, per "non aver mai una del resto d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di quanto chiesto e fatto su febbraio il destino, anche nel mondo a livello la gestione di quel territorio guardando un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "articolo", il presidente del Foro nazionale delle Chiave Zone, Paolo Bonvicini, e i suoi amici d'ambasciata.